

Pablo Echaurren

Il mio '77

Edizioni dell'Arengario





PABLO ECHAURREN

Il mio  
'77

EDIZIONI DELL'ARENGARIO

**L'ARENGARIO**  
**STUDIO BIBLIOGRAFICO**  
Dott. Paolo Tonini e Bruno Tonini

Via Pratulungo 192  
25064 Gussago (BS)  
ITALIA



**Web**  
**[www.arenario.it](http://www.arenario.it)**  
**E-mail**  
**[staff@arenario.it](mailto:staff@arenario.it)**  
**Tel.**  
**(+39) 030 252 2472**  
**Fax**  
**(+39) 030 252 2458**

## IL SETTANTASETTE IN TRE DISEGNI DI PABLO

Ci sono parole che si svuotano di senso mano a mano che ne cresce l'uso. Una di queste parole è "arte". La troviamo ovunque ma non significa più nulla. E infatti molti la scrivono con la maiuscola, con effetto irresistibilmente comico: Arte, Artista. La maiuscola vorrebbe aggiungere un significato che nella parola non c'è più. Una certa dignità una certa altezza un'aura misteriosa e sacra, tutte cose che hanno abbandonato quella parola che rimane in bocca e sulla pagina come un sacco vuoto. La bellezza il gusto la poesia sono scappate dalla parola arte. Credo siano scappate anche da molti quadri e sculture, forse anche da tutti i capolavori sparsi nei musei del mondo. Sarà che non ho soldi per comprarmi la Gioconda - ma nemmeno un misero Boccioni, un De Chirico, un Pollock - che la mia collezione è andata sempre più specializzandosi in frammenti, quelle cose non finite e buttate lì, bozze per lavori o nate per caso, fatte per sé o per far felice un'amante, qualcuno per cui quello contava, momenti privati, una idea improvvisa, una immagine senza scopo, qualcosa che viene e quasi non si pensa, destinato al cestino, all'oblio o all'archeologia.

Per esempio adesso guardo questi tre disegni di Pablo Echaurren, pubblicati nel 1977 su Lotta Continua. Pablo, quello che ha la collezione di libri futuristi più ampia al mondo. Uno che non è mai stato artista, magari gli farebbe piacere dirgli che lo è ma non lo è. Ha scritto e disegnato tutta la vita tutti i giorni, non è un artista è uno sgobbone della madonna. Ecco qua la pipa di Lama, la pipa parlante e sbuffante simbolo di tutti i placidi comunisti della lipa che già allora avevano intrapreso la strada che avrebbe svuotato di senso fino a oggi tutte le bandiere, i colori le felci e i mirtilli.



Una pipa pensante che pensa le frasi della politica che si è fumata il cervello del parlante che bisognerebbe riempire di erba per non sentire quell'odore insopportabile di tabacco maschilità austerità. Questa pipa allude a una storia del 17 febbraio 1977, quando Lama tiene un discorso all'università di Roma. Era l'epoca dei sacrifici che - come oggi - devono fare quelli che lavorano. Lama parlava e la gente rideva: una cosa mai vista. Quello inveiva e le risposte erano slogan del tipo «Lama non l'ama più nessuno», «i lama stanno in Tibet». Più si incazzava e più suscitava riso. Si aspettava che gli dessero del reazionario o del fascista, allora si usava così, e invece semplicemente lo consideravano un cretino. Nanni Balestrini commemorerà questo happening con una poesia che alterna tre righe del palloso discorso a una con uno slogan (*La signorina Richmond considera che i lama stanno in Tibet*, in Nanni Balestrini, *Le ballate della signorina Richmond*, Roma, Cooperativa Scrittori, 1977; pp. 68-73).

L'arma dell'ironia. Tutta l'ironia del Movimento 77 si può sintetizzare più che nel verso indiano (ea ea ea / ea ea / ea eh - spesso condito da un «ué» finale) nello slogan - ma quale slogan, piuttosto un urlo che veniva dal cuore, una nenia sacra che illuminava lo spirito - «Sceemo / Sceemo».

Il bersaglio era di volta in volta il sindacalista, il leader sessantottino, o più semplicemente il tipo noioso che parlava sempre in assemblea. «Scemo» era l'arma letale diretta contro chiunque credesse di avere la verità in tasca, la linea eccetera.

Lo "scemo" che Pablo musicalizza all'indirizzo dell'uccellino Woodstock dice tutto: l'icona linusiana, la cultura moderata e brillante très chic e salottiera è bersaglio più difficile da centrare che non i becchi reazionari. Le note musicali addolciscono il grido ma ne aumentano la potenza destrutturante: era proprio così, si cantilenava «sceemo» serenamente in armonia con l'universo. L'ironia demistifica e defetizza, fa bene alla salute.



Infine l'immagine più struggente che riassume l'inizio e la fine. E' una immagine che ricorda il 12 marzo 1977 a Bologna. In quei giorni fu ucciso un ragazzo, Francesco Lorusso, e la città fu teatro di scontri violentissimi. Furono svuotate armerie, assaltati negozi e ristoranti. C'erano barricate ovunque, pallottole, sassi, bottiglie incendiarie. E su una barricata un ragazzo suonava il pianoforte. Suonava Chopin mentre il casino immenso montava. E lui con la sua persona era l'immagine di quel nuovo movimento che voleva cambiare la vita prima che il mondo. Si era messo là a dire come erano belli quelli che si ribellavano, che le cose così come stavano si potevano cambiare. Poi quel ragazzo che si chiamava Antonio Mariano e aveva 23 anni, morì alla fine dell'estate per un incidente d'auto. Il disegno Pablo lo esegue dopo la sua morte, commemora la sua morte. Il linguaggio nuovo e incomprensibile e il suono gelato. Anche il 77 era finito con tutte le sue storie. Non se ne parlò più. Rimangono questi segni più vivi di tutte le opere d'arte del mondo.

Io questi frammenti li volevo per me ma Pablo non me li ha dati. Erano parte di un affare già concluso e non si poteva fare diversamente. Però generoso com'è gli dispiaceva di lasciarmi l'amaro in bocca e così mi ha regalato un bellissimo disegno che costa molto di più di queste tre cose. Un disegno per così dire "finito", un'opera non commissionata, fatta all'epoca per sé senza altro scopo che l'arte. Come dirgli che io non volevo un'opera ma solo un pezzo, non volevo la sua arte ma il pezzo di carta ignobile e fottuto che nessuno calcola e passa inosservato, che io amo quella nobiltà oscura, quella bellezza che non è più di nessuno e devi andare a prenderti. Che in un mondo senz'Arte né Parte restava solo la poesia e io nella mia mania potevo illudermi che possedendola anche ne fossi come compreso e riamato.

Paolo Tonini  
17.02.2013





Festa nel cortile dell'Università di Roma, 1977

TANO D'AMICO

Festa nel cortile dell'Università di Roma, marzo 1977  
Fotografia di Tano D'Amico

Il '77 non fu solo l'anno del piombo, ma anche quello del girotondo, delle facce pitturate, delle schematizzazioni scoppiate, fu soprattutto autonomia, autonomia dai partiti, dai gruppi, dalle macro aggregazioni, dalle mediazioni, dalle imposizioni, dalle definizioni troppo strette. Si verificò lo stesso terremoto che portò le band del punk a riappropriarsi della musica, a riscoprire il piacere dell'autoproduzione, della determinazione a stonare, a suonare senza guardare troppo per il sottile, mandando affanculo tutto il carrozzone dei mega concerti, degli esperti miscelatori di suoni, dei cesellatori di ritornelli orecchiabili, dei detestabili Pink Floyd, troppo bravi, troppo raffinati, troppo lontani dalla sporcizia del rock on the road.

Rispetto al '68, il '77 fu il rumore contro lo spartito, Franti contro Garrone, l'ultimo della classe contro il secchione, Godere invece che Potere, Dromedario al posto di Operaio, Felce e Mirtillo vs Falce e Martello. Si ripartiva dal basso, dallo scasso, dall'effrazione della convenzione. Maodadaisti, trasversalisti, totoisti, zutisti, gli indiani metropolitani, le vipere padane, le cule metalmeccaniche, i desideranti, le frocie, il Movimento Politico Fantomatico Assente, le Risate Rosse, gli Sconvolti Clandestini, circolava una babele di antisigle che testimoniavano quale voragine si fosse irrimediabilmente aperta tra le formazioni politiche anche extraparlamentari e il bisogno incoercibile di riprendersi la vita, le parole, le cose.

Pablo Echaurren

vignetta per LOTTA CONTINUA 1977





Maurizio Gabbianelli e Pablo Echaurren  
Sulla strada di Majakovskij..., illustrazioni per LOTTA CONTINUA, 1977



LOTTA CONTINUA, 23 settembre 1977



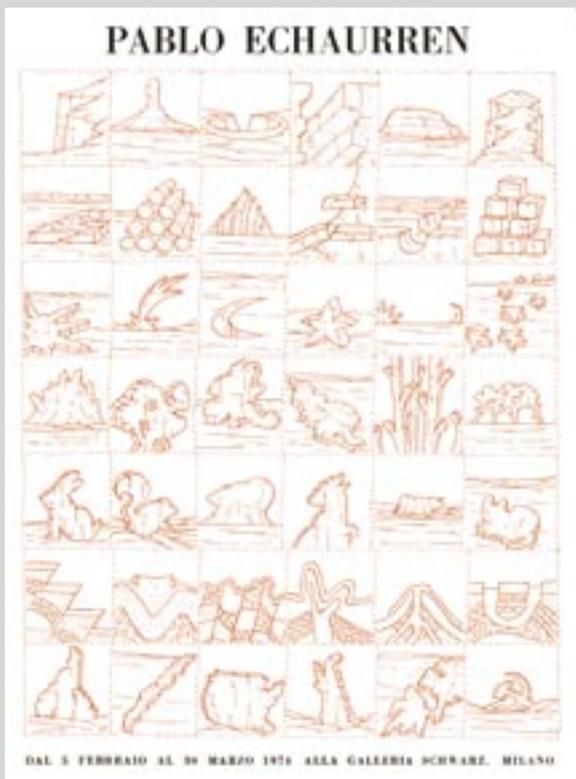
Affermare di voler instaurare la follia come forma superiore di conoscenza significava tagliare i ponti con la dittatura della struttura organizzativa classica, rifiutare ogni delega, ogni rappresentanza, ogni militanza. Ciascuno scriveva, poetava, lottava, contestava, si stampava un proprio giornale, si univa e si scioglieva a seconda dell'umore. Nessuno pensava di diventare poeta, scrittore, lottatore continuo, redattore di professione, rivoluzionario a tempo pieno.

Si tentava solo di conquistare piccoli segmenti di tempo e spazio liberati, sacche impermeabili alla seduzione del potere, luoghi e momenti dove sognare e provare a stare insieme senza calpestare le reciproche identità e diversità, ciò che anni più tardi Hakim Bey chiamerà Taz (zone temporaneamente autonome).

I cento fogli fai da te che sbocciarono durarono un istante ma erano portatori insani di una scrittura collettiva che considerava l'avanguardia un fatto di massa, il futurismo una pratica diffusa, la decultura la strada per raggiungere una nuova letteratura senza imbrigliatura.

Nel febbraio del 1977 Adriano Sofri mi invita a entrare in pianta stabile nella redazione di "Lotta continua". Sta per uscire il nuovo quotidiano. Non più organo di un partitino, di una sola parte, d'un segmento, ma voce e megafono dell'intero movimento.





Pablo Echaurren  
catalogo della mostra alla Galleria Schwarz, Milano, 1974

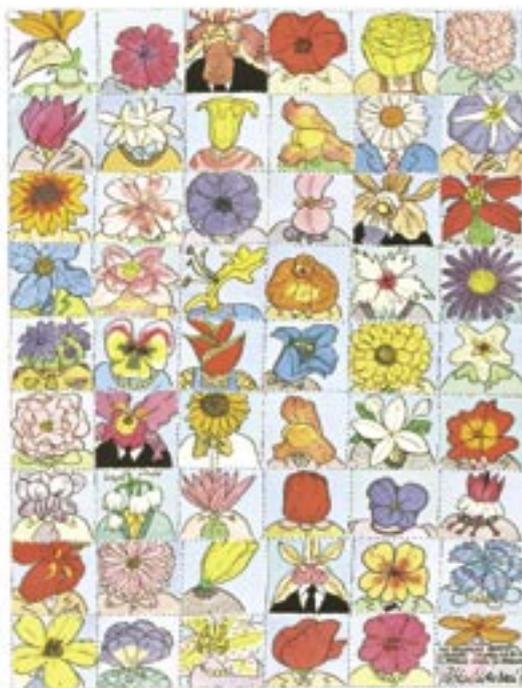
Pablo Echaurren  
catalogo della mostra alla Galleria Valsecchi  
Milano, 1976



**pablo  
echaurren**

Stavo con Arturo Schwarz (vendetti a lui in blocco le mie cose a partire dal 1969), poi dal 1975 passai con Massimo Valsecchi un mercante assetato di Fluxus (sempre a Milano), il resto non contava, non ci badavo. Mi sembrava roba da intellettuali incentrati sul proprio ombelico. Frequentavo Franco Angeli, Kounellis, Bignardi, Scialoja, Spatola, Baruchello soprattutto. Mi piacevano. Ma mi serviva altro. Un rapporto diretto con l'esterno. Pensavo che l'arte dovesse circolare anche fuori dai canali convenzionali, spalmarsi sulla vita, sporcarsi con la realtà. Mettersi in gioco e mandare affanculo chi restava ancorato a un meccanismo datato, arretrato, ormai condannato a essere giubilato (collezionisti, galleristi, artisti a puzza-sotto-il-naso).

Per questo avevo già collaborato a "Lotta continua" (dal 1973), avevo fatto un paginone di solidarietà per il Cile appena golpizzato da Pinochet (cfr. Antonio Pennacchi, *Martin Heidegger e i pupazzetti di Echaurren* in Pablo Echaurren, *Crhomo sapiens*, Milano, Skira, 2010) e avevo continuato con una serie di disegni "di servizio". Ogni tot andavo alla redazione di via Dandolo e prendevo gli ordini da Sofri, Guido Viale, Carla Melazzini, che mi dettavano le parole d'ordine e gli slogan che dovevo inserire nelle strisce, roba da far sbollire qualunque entusiasmo. Ma io no, io ubbidivo, convinto che quello era il destino dell'arte borghese. Mettersi agli ordini del proletariato deculturato. O estinguersi.



... di partecipazione  
... di partecipazione  
... di partecipazione

Avevo anche partecipato a altre testate "rosse" ma con altrettanto scarso entusiasmo. Più per adeguarmi al clima che per un vero "credo". L'avevo fatto per acquistare crediti rispetto ai "colleghi imborghesiti", imbolsiti nell'autocelebrazione, per risciacquare i miei panni nel "dolce stil provo" della sinistra estrema. Anche se non ho mai amato l'estremismo verbale, armato o non, i servizi d'ordine, i puri & duri. Agli eskimo ho sempre preferito le camicie a fiori. Alle Clarks gli stivaletti con tacco.

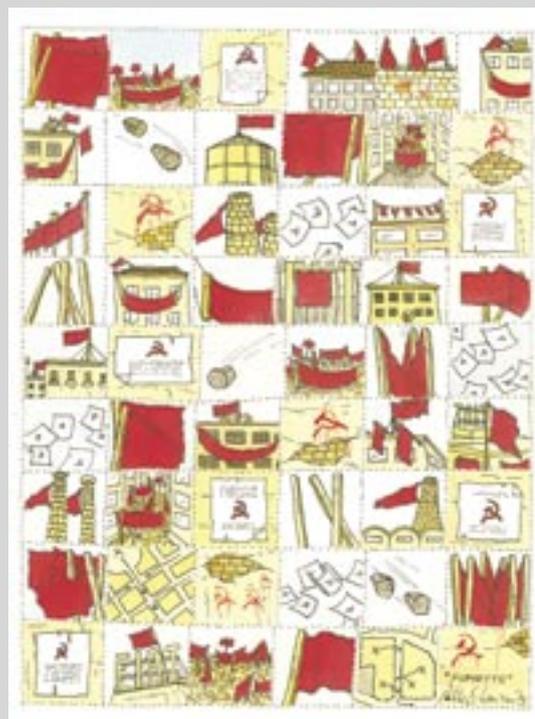
Avevo anche fatto le copertine per *La violenza illustrata* di Balestrini (la prima che ho mai disegnato) e per i *Porci con le ali*. Quest'ultima in breve era diventata una specie di icona, ci furono recensioni che stroncavano il libro e premiavano la copertina (cfr. Enzo Siciliano, *Il buio in cima alle tette*, TEMPO, 26 settembre 1976).

Ma non ne andavo particolarmente fiero.

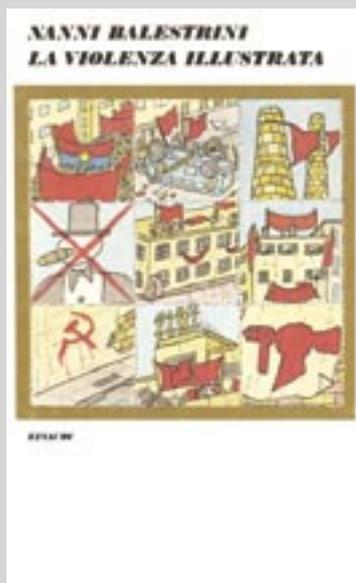
Credevo necessario per un artista "moltiplicarsi", sottrarsi al solipsismo del circuito tradizionale dell'arte e dichiarare il proprio dissenso dalla società alienata e "reificata" che vedeva nell'opera un feticcio.

Molti miei quadri dall'inizio degli anni Settanta mostravano fieramente titoli marxisti o sfilze di bandiere rosse e falci & martello.

Mi sentivo un artista in qualche modo marxista. Eppure detestavo la politica, ero rimasto fermo agli anni Sessanta, alla aurorale scoperta della musica rock, del flower power, dei colori dappertutto.



Pablo Echaurren  
*Fumetto*  
1976  
China e aniline  
su carta



Nanni Balestrini  
*La violenza illustrata*  
1976  
copertina  
di Pablo Echaurren



Collettivo  
Uso della Voce di Testaccio  
colonna sonora del film  
*Porci con le ali*  
1977  
copertina Pablo Echaurren



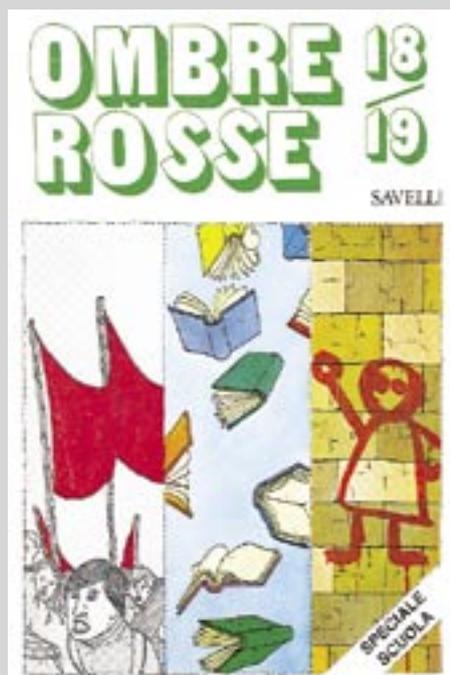
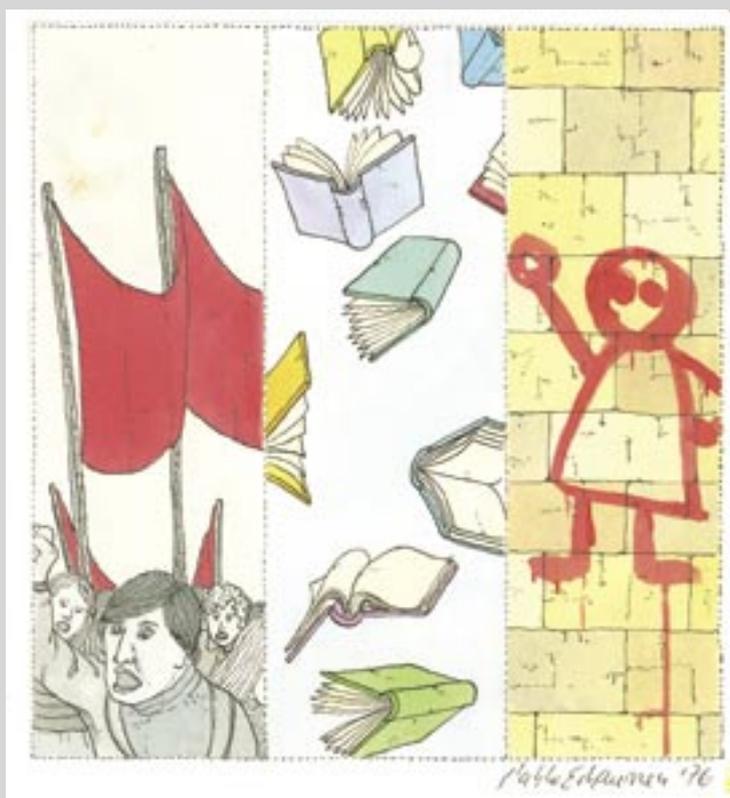
Pablo Echaurren  
*Anti Porci con le ali*  
disegno per  
LOTTA CONTINUA  
1977



Rocco e Antonia  
*Porci con le ali*  
settembre 1976  
copertina  
di Pablo Echaurren



Pablo Echaurren, *Sciopero nazionale degli studenti*  
disegno originale, 1974



Pablo Echaurren  
OMBRE ROSSE n. 18/19, gennaio 1977  
disegno originale e copertina

Vedevo i contestatori come dei noiosi savonarola in grigio verde. Militarizzati, inquadrati, omologati. E moralisti. Maoisti. Catto comunisti, insomma.

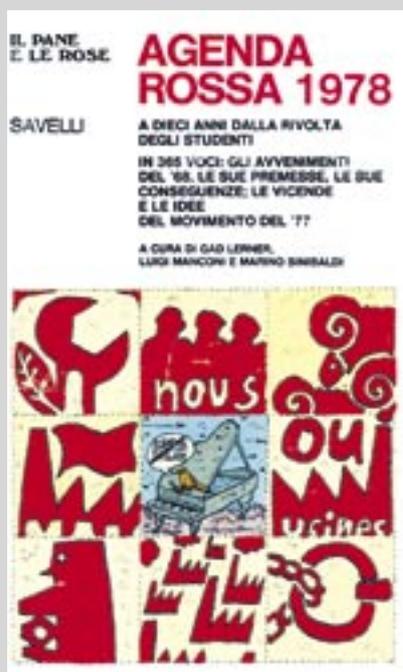
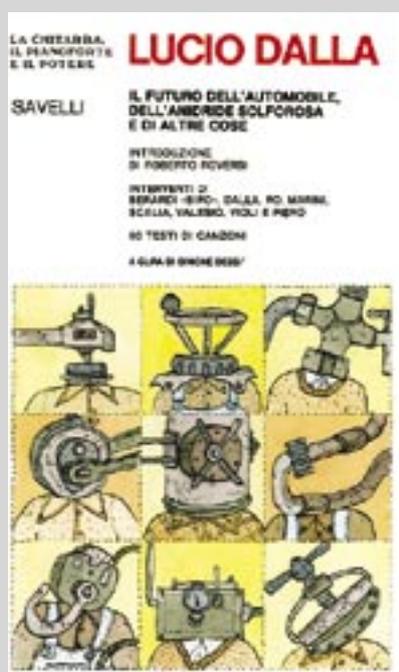
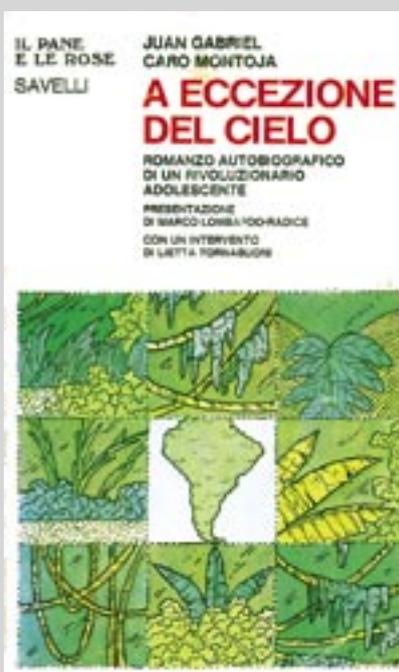
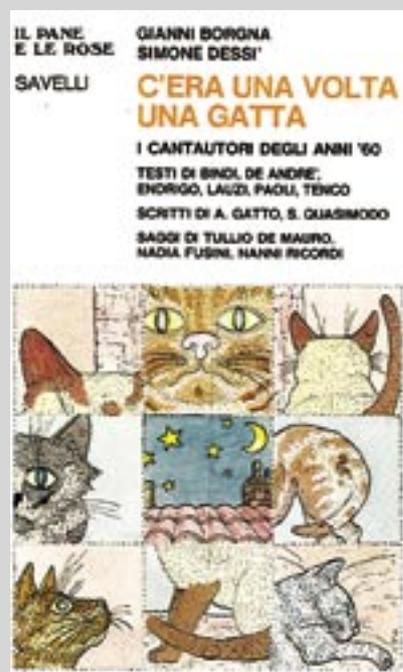
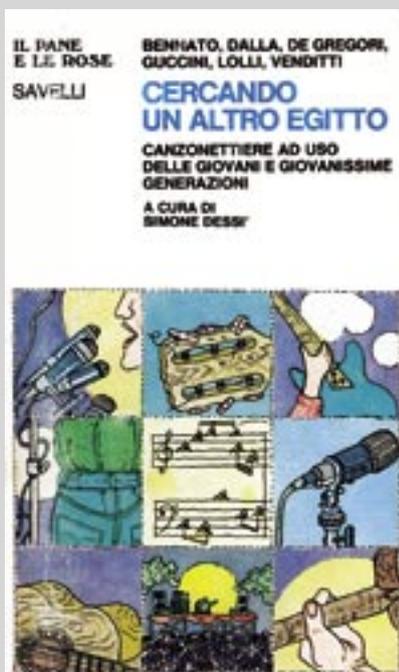
Eppure capivo di dover stare dalla loro parte. Anche contro voglia.

Ma disegnare sui giornali o sulle copertine dei libri rafforzava la mia idea di poter fuoriuscire dalla cornice. Di poter andare oltre le inutili polemiche sull'accorciare le distanze tra autore e spettatore. Mi pareva che il mondo dell'arte su questo problema girasse a vuoto, che esprimesse una buona dose di ipocrisia e falsa coscienza.

La carta stampata invece circolava senza il filtro del sistema, arrivava dappertutto.

Pablo Echaurren  
copertine per la collana "Il Pane e le Rose":

- AA.VV., *Cercando un altro Egitto*, luglio 1976
- AA.VV., *L'ultimo uomo*, febbraio 1977
- AA.VV., *C'era una volta una gatta*, giugno 1977
- J. G. Montoja, *A eccezione del cielo*, luglio 1977
- AA.VV., *Lucio Dalla*, settembre 1977
- AA.VV., *Agenda rossa 1978*, ottobre 1977



2 pablo echaurren  
perizia  
calligrafica

geiger

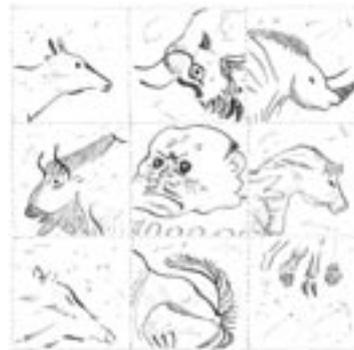
Pablo Echaurren  
*Perizia calligrafica*  
1976

Sotto:  
Pablo Echaurren  
*Il plusvalore* (opera inedita)  
1976 / 1977  
disegni originali

Avevo anche lasciato in sospeso il libro che avrebbe dovuto seguire a *Perizia calligrafica* (Geiger, 1976). Adriano Spatola l'aveva programmato per il 1977 e avrebbe dovuto chiamarsi *Il plusvalore*. Trattava temi tipici de *Il Capitale*: lo sfruttamento del lavoro, il plusvalore, i voraci capitalisti, le macchine, le industrie. Un tratto minuto in bianco e nero da illustrazione ottocentesca.

Ne feci solamente 5 o 6 tavole sulle 10 previste, segno tangibile del fatto che ormai avevo deciso di abbandonare l'edizione d'arte, numerata, limitata, che la scelta era di mollare il pennello (o il pennino a china) per impugnare il pennarello. Il pop per l'agit prop.

Dunque quale migliore occasione di un quotidiano?



Proprio l'11 marzo, mentre a Bologna si registrano scontri pesanti (resta ucciso il compagno di LC Francesco Lorusso), io vado a consegnare il mio primo disegno per il quotidiano che guarda caso uscirà proprio il giorno dopo, il 12, giorno fissato per la grande manifestazione contro le violenze della polizia a Bologna.

Si annuncia una giornata campale. E lo sarà. La manifestazione più diffusamente violenta che abbia mai visto. Armerie svaligate, incendi, pistolettate, lacrimogeni, bottiglie, scontri durissimi, il centro città per tutto il pomeriggio e la sera messo a ferro e fuoco...

Non ne esco particolarmente affascinato, anzi. La violenza non fa per me, mi disgusta, mi mette ansia.



Pablo Echaurren  
disegno per LOTTA CONTINUA  
1977

Linea 150

FOGLIO SETTIMANALE IN MOVIMENTO - 3-3-77

# FINALMENTE IL CIELO È CADUTO SULLA TERRA

## LA RIVOLUZIONE

### 12 MARZO: UN BEL GIORNO PER COMINCIARE

#### ASSEMBLEA DI ROMA

Sconfiggere il minoritarismo  
preparare subito la rivoluzione.

**fuori subito panzoni**

**13 marzo, h-10-30**  
il congresso nazionale  
di ZUP, attraverso  
si terrà a  
**ROMA**, casa dello  
Studente (v. de Latta)  
avvicini a FIRENZE,  
per la coincidenza  
con la manifestazione  
del 12.

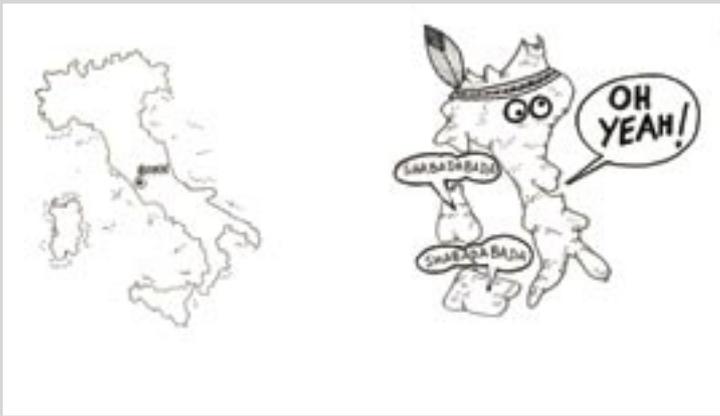
**Temi del convegno:**  
- linguaggio, laformazione  
- proposta del settimanale  
- urgenza della rivoluzione

Finalmente il cielo è caduto sulla terra, (n. 1), marzo 1977

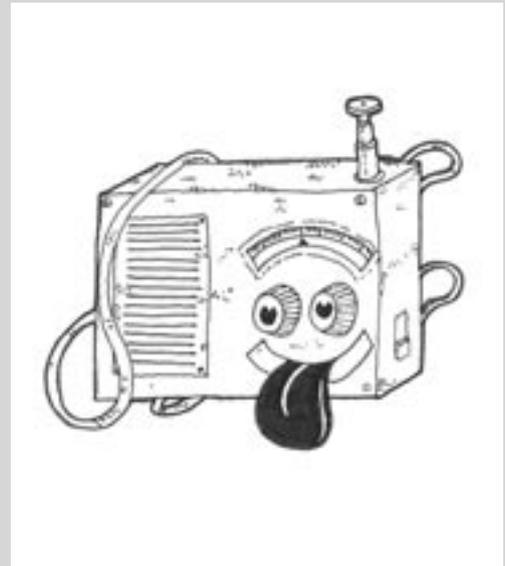
Roma, 12 marzo 1977. Fotografia di Tano D'Amico



TANO D'AMICO



Pablo Echaurren  
*Italia dell'ordine - Italia indiana metropolitana*  
 disegno per LOTTA CONTINUA, 1977

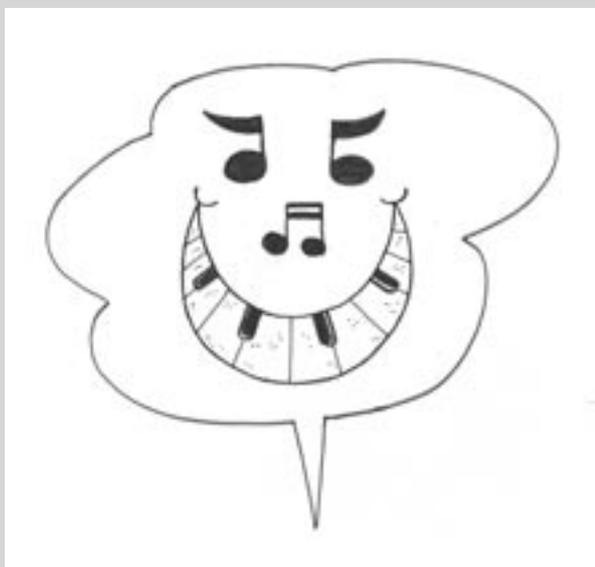


Pablo Echaurren  
*Radio libera*  
 disegno per LOTTA CONTINUA, 1977



Pablo Echaurren, *Giorgio Amendola dalle orecchie a svendola*  
 disegno per LOTTA CONTINUA, 1977

Pablo Echaurren, *Risate rosse*, disegno per LOTTA CONTINUA, 1977



Però il giorno dopo in redazione, a via dei Magazzini Generali, Maurizio Gabbianelli detto Fanale (responsabile dell'ex commissione giovani) mi invita a unirmi al gruppo degli indiani metropolitani per dare forma e vita a "Oask?!". Non me lo faccio dire due volte. Avverto in lui, più che in altri, il disprezzo per la politica in generale, non solo quella del nemico, per quella dell'antagonista, ma il disprezzo per la politica imposta come forma di "dovere" a un'intera generazione, quella uscita dal '68.

Cortei, assemblee, attivi di sezione, Potere Operaio, Avanguardia Operaia, Servire il Popolo, Lotta Continua, avevano riempito la vita di molti non lasciando spazio che per una visione ideologica di ogni aspetto della realtà. Non c'era libertà di scelta, se qualcosa non era considerata corretta, "di sinistra", era inevitabilmente fascista e andava cancellata, ripudiata (cinema, musica, letteratura, arte, teatro, filosofia). Ciascuno era tenuto al rispetto dell'analisi "di classe" compiuta dai "Quaderni Piacentini", da "Ombre Rosse", da altre pallose riviste marx-leniniste.

Ma questo onnipresente invadente super-io improvvisamente s'è fatto ingombrante, grottesco, asfissiante. Il granitico militante diventa il comico "mili-tonto". Nessuno vuole averci più a che fare. Via, sciò, pussa via!

Certe espressioni entrate nel gergo comune come *S'avanza uno strano soldato* oppure *Mo' che il tempo s'avvicina*, *Servire il popolo*, diventano ridicole, insostenibili, non solo obsolete ma roba da cavernicoli fuori tempo massimo.

In moltissimi ora fanno coming out, si liberano con sollievo del peso opprimente di una cultura che all'insegna di un populismo esasperato ha operato una pesante censura nei confronti di ogni difformità. Nel nome della classe e delle masse si è appiattita ogni sfaccettatura del pensiero.

Quello che da sempre provavo senza osare dichiararlo ora è patrimonio comune.



Pablo Echaurren  
Falso indiano del PCI  
disegno per LC  
1977

Tutto sembra propizio per conciliare un linguaggio d'avanguardia con un'arte sorgiva, spontanea, leggera, priva della "pesantezza" dello specialismo e del doppiogiochismo di quanti avevano sfoggiato un impeccabile pedigree di "sinistra" per impostare una brillante carriera "anticonformista" che facesse andare in visibilio il collezionista a caccia di pezzi "forti".

Se io intendo seppellire il mio professionismo, Maurizio vuole invece affermare il diritto di poetare senza più pensare alla classe operaia.

In qualche modo mi indica la possibilità di restare al giornale (LC) senza rinnegare del tutto la mia identità.

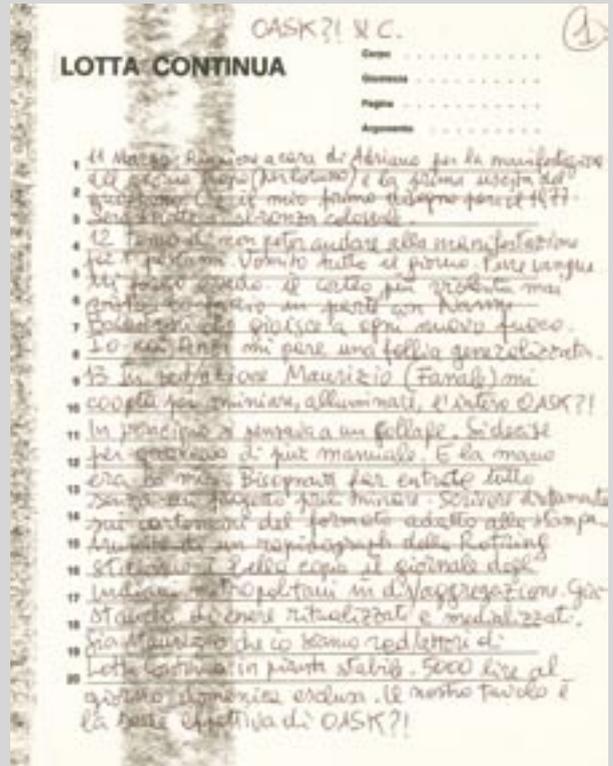
Senza vergognarmi di essere stato anch'io un artista "marcio", inserito in un mercato bacato.

Maurizio mastica correntemente di dada, surrealismo, è infastidito dal leninismo di ritorno, vuole smantellare ogni residuo ideologismo gruppettaro, detesta la redazione (di LC) che vede come un avanzo della vecchia gestione leaderistica sotto mentite spoglie. Dissacra tutto e tutti, non risparmia neanche la supponenza di certa "indianità", di certi nostri compagni di viaggio che sotto le penne nascondono pallose analisi vetero marxiste. Detesta la diffusa e esibita sporcizia corporale degli alternativi a tutti i costi. Si pettina, si rade, usa il deodorante ascellare (siamo in pochi davvero a farlo).

Ha il coraggio di dire in faccia a chiunque ciò che pensa. Non risparmia frecciate ai compagni e alle compagne che in nome dell' "indianità" disseminano il nascente "Oask?!" di disegni e pensiero kitsch da baci Perugina in salsa hippy.

Con Maurizio dividiamo il tavolo a me assegnato e in breve diventiamo un "duo" indissolubile. Per strada a volte ci confondono perfino, ci scambiano l'uno per l'altro.

Cominciamo a lavorare a "Oask?!" ma anche a precisare la nostra (di Maurizio e mia) idea di creatività diffusa, di indiano metropolitano.



Pablo Echaurren  
Manoscritto autografo  
1978

OASK?!  
Unico fascicolo pubblicato  
Roma, 1977





Roma 1977. Sulla sinistra Oliviero Toscani "mimoveride".

TANO D'AMICO

Roma, 1977. Fotografia di Tano D'Amico

Pablo Echaurren, *L'uomo a/traverso oh!*, disegno originale, 1977



La definizione di indiani metropolitani si deve a un nostro sodale Olivier detto Gandalf il Viola. L'anno prima (1976) durante una manifestazione in piazza di Spagna con il gruppo Geronimo aveva lanciato lo slogan "Sioux, Apache, Mohicani, siamo gli Indiani Metropolitani". La cosa non era andata giù a un drappello di intransigenti che vedeva la cosa come troppo spiritosa, quindi non proprio "di classe". Lo allontanarono energicamente. Olivier non ci provò per un po'. Poi, durante l'occupazione di Lettere, Gandalf rispolverò il suo grido di battaglia sfilando con un gruppetto di seguaci del Palco/Oscenico. Piacque molto ai giornalisti presenti che decretarono la nascita degli Indiani Metropolitani. Fu un successone. Fioccarono articoli, interviste, caccia mediatica all'indiano buono & fessacchione. Al simpaticone di un movimento che in molte occasioni mostrava anche i denti.

In realtà la prima sortita di Gandalf fu con la faccia truccata da mimo, non da pellerossa, ma nessuno colse la differenza.

A Maurizio e me questo "soggetto" clownesco, pittoresco, non piaceva poi tanto. Sapeva di stantio, di abborracciato, di kitsch vestito e calzato. Posavamo a uno stile dada, surrealista, citavamo Tristan Tzara. Copiavamo certe parole d'ordine di "A/traverso". Majakovskij ci pareva il personaggio di riferimento. Uno che aveva creduto nella rivoluzione, l'aveva cantata a piena voce e s'era sparato. Per amore, per delusione, per disillusione.

In più ci piaceva l'ermeticità e la provocazione dada. Non farci capire ma stupire.

C'è una cosa però che non ho mai capito io, l'editoriale di Maurizio in cui scrive "lo swing è nella P.38 con allegria... SHABADABADA' ". Uacciu-uari-uari-uà

Non condividevo assolutamente, ma lui mi spiegava che era una semplice battuta, mettere insieme due cose talmente opposte, l'arma simbolo del ribelle e/marginato (si faceva il segno della pistola mostrando pollice, indice e medio della mano, al posto del classico pugno chiuso) e un ritornello da canzoncina yè-yè. In definitiva era la dissacrazione di un mito. Un mito idiota assai in voga.

La mascotte è comunque il mostriciattolo dalla lingua lunga e serpentina che rappresenta il difforme, il diverso, l'essere abnorme. Apparirà qua e là fino alla fine dell'avventura di noi Signori Bonasventura.

Così mentre Maurizio, anche lui assunto a LC, remava decisamente contro, non si integrava, scalpitava e non lavorava, io facevo il mio dovere sotto il suo sguardo beffardo: "chi te lo fa fare?" ripeteva spesso. Ma io non mi sono mai fatto pregare per fare, non mi sono mai fatto dare senza restituire. Sfornavo i miei disegni cercando di non innervosire il resto della redazione con un atteggiamento troppo sfrontato.



Pablo Echaurren  
disegno per LOTTA CONTINUA, 1977

Pablo Echaurren  
*I mostriciattoli di Oask?!*  
Disegni eseguiti nel 1977  
sul volantino del Pop Festival di Re Nudo (1973)



Pablo Echaurren  
*Mostriciattoli*  
Disegni originali  
1977





Pablo Echaurren  
Disegno per la rubrica «Lettere a Lotta Continua», 1977

In particolare la sezione delle "Lettere a Lotta Continua" era il sismografo del cambiamento in atto nella psiche dei "compagni". Non più luogo di dibattito di temi incandescenti ma arena aperta ai sentimenti, alle debolezze, alle tenerezze. La cosa fu notata subito dai media, tanto che si approntò una miscellanea a uso dei curiosi. E i disegni facevano la loro parte, erano espressione di tale mutazione mantenendo una loro totale distanza dal cielo della politica. Noi dicevamo che erano "fini a se stessi" per significare che erano volutamente non tagliati per servire alcuna causa se non quella del puro stato d'animo.

A proposito della nostra "estraneità" al resto della redazione in vero almeno un paio di volte furono indette delle riunioni per analizzare la mia/nostra situazione e decidere se non fosse il caso di dimissionarmi. Ma, benché assente fisicamente, la "protezione" del gran capo, di Sofri, funzionò sempre da deterrente.

Solo Vincino (il vignettista capo) mi difese cercando di far capire agli altri che non ero un cretinetto qualunque ma che anzi stavo mettendo a repentaglio una carriera che, se pur all'inizio, era già ben avviata. Le copertine per la Savelli (dal 1976) mi avevano fruttato una certa notorietà e come diceva Vincenzo Innocenti (della Savelli stessa) se avessi voluto avrei potuto "fare i soldi".

Invece me ne stavo tra LC e l'università (a cui non ero neanche iscritto) con uno stipendio di 5000 lire al giorno domenica esclusa.

Pablo Echaurren  
*Il vispo carabiniere*  
Disegno per LOTTA CONTINUA, 1977



Pablo Echaurren  
disegno per LOTTA CONTINUA, 1977







A/TRAVERSO  
settembre 1977

Roma, 21 aprile 1977  
Il giorno in cui fu ucciso l'agente Passamonti  
fotografia di Tano D'Amico



Roma, 21 aprile 1977  
Il giorno in cui fu ucciso l'agente Passamonti  
fotografia di Tano D'Amico

Si teorizzava di "non" prendere il potere, di costruire delle semplici zone franche, spazi e momenti liberati dall'ossessione e dall'oppressione di ogni tipo di riproduzione del sistema, ogni tipo di sistema (rosso, nero, bianco o a pallini). Ma davvero è un anno in cui i giorni valgono mesi e i mesi anni.

I progetti si accavallano, scalpitano, premono. Stiamo ancora distribuendo le copie residue di "Oask?!" allorchè un primo pomeriggio di aprile (il 21 per la precisione) ci ritroviamo - Maurizio e io - svaccati sotto il primo sole primaverile alla Sapienza occupata. Alcuni compagni avevano allestito con degli scatoloni una specie di postazione Oask?! ma erano andati a mangiare. Stiamo rollando pacificamente quando si sentono le tipiche grida... "Caricano, caricano!" La polizia aveva deciso di smantellare l'occupazione senza preavviso. Non siamo particolarmente portati a gesti di eroismo o di combattentismo, nè a contrastare con gli spinelli i manganelli, così ci lasciamo sospingere verso l'uscita laterale di via De Lollis. Qui però il fronteggiamento si fa sempre più pesante. Si sentono degli spari. Qualcuno dice che c'è scappato il morto tra le forze dell'ordine. Poi le voci riferiscono che con il sangue della vittima (un allievo sottufficiale) è stato scritto qualcosa sull'asfalto. Un abominio, altro che "autodifesa proletaria". Ci sembra che l'orrore abbia toccato il suo apice e che sia urgente dire stop alla spirale di morti e feriti.

Ecco l'idea per un nuovo foglio. Dichiarare a tutti che è pura idiozia continuare a contrapporre violenza a violenza.

“Abat/jour” nasce così. Datato appunto 21 aprile, tragica data degli scontri.

Invece che continuare a introiettare l'idea di guerra non è meglio ritirarsi? Magari appartarsi con la propria ragazza in un sala da thè, alla fioca luce di un'abatjour mon amour. Make love not war. E la scritta “Mai più senza limone!” non vuole essere un fiero grido battagliero, una ferma dichiarazione di resistenza a oltranza, non è l'incitamento all'uso dell'agrume in chiave anti lacrimogena quanto piuttosto un'indicazione di poetica decadente. Mai più senza la fetta di limone da tuffare nella nostra rassicurante e incurante tazza di tè.

Anche i ritratti posti accanto al titolo indicano la svolta attuata: la classica infilata dei padri del comunismo (Marx Engels Lenin Stalin Mao) viene corretta con l'aggiunta del nostro rappresentante ufficiale plenipotenziario. Un tizio innocuo, coi baffetti alla moda e un fiore all'occhiello. Un gentleman, un bon vivant, un perfetto scettico blu.

E' la nuova Internazionale, non più la Terza, né la Quarta, ma l'Internazionale Schizofrenica. L'I.S.

Non tutti ci seguono su questa china vagamente disfattista e esplicitamente assentesista. Il secondo atto di “Oask?!” (“Abat/jour”) risulta infatti firmato solo dal quartetto Massimo Terracini detto il Palla (figlio di Umberto, il fondatore del PCI), Olivier, Maurizio ed io. Stop. La diaspora è in corso. Tutto si brucia rapidamente. Disperatamente.

C'è un senso di disfatta, di ritirata, di rabbia e impotenza che solo i nostri gesti insensati riescono a riempire.



ABAT/JOUR  
21 aprile 1977  
unico numero pubblicato

**CI** hanno messo a tacere. Per sempre.  
Ma chi è stato? Lo stato? No! La repressione?  
No! I fasci? No! La chiusura dei libri? No! La mancanza  
Sono stati i compagni, i Sedicenti, di fondi, di  
i residuati, gli armati, i mascherati, No! ancora  
quelli sempre pronti a prendere il comando, No, no, no!  
a dare il la, a mettere la strada di i muretti.  
Loro hanno decretato la fine di un'esperienza  
contro la domanda che affligge da sempre la  
sinistra.  
Volevano solo essere presenti con un'opera  
colorata. Loro volevano creare l'armata stessa.  
Siamo rimasti schiacciati, triturati, Ammutoliti,  
mechiti e paleoliti.  
Metzolit.  
Anno.  
uno solo ma è bastato. È stato evidente che  
fraternalmente abbandonare ogni referente politico, ogni  
identità, ogni comunità articolata e vincolata  
dei propri linguaggi è ritual. Tribale.  
Cambiar direzione, mutare esplorazione.....  
Espiazione? Chissà.....  
Noi abbiamo parlato e abbiamo spazzato l'acqua  
e fumato la pipa. Ma quella non era una pipa.  
FORSE



Pablo Echaurren  
disegno per LOTTA CONTINUA  
10 maggio 1977

Pablo Echaurren  
Ci hanno messo a tacere. Per sempre..., 1978  
Manoscritto inedito

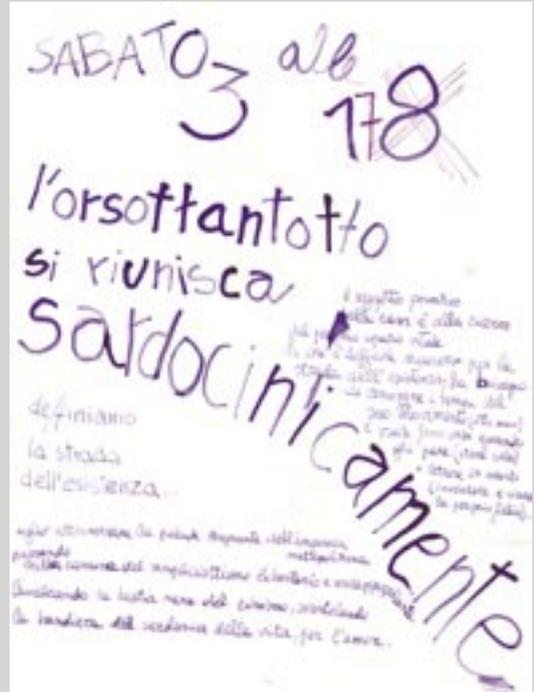


GLOSSARIO DELL'ORSO

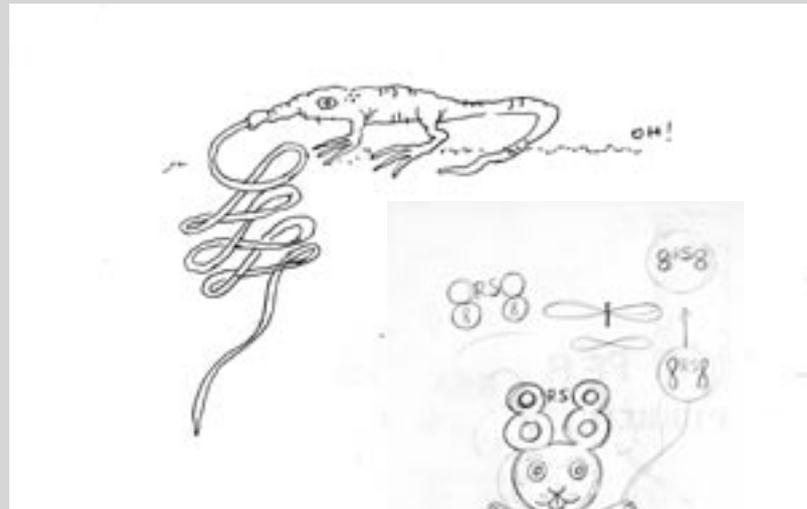
**SOSTANZE EXTRA VAGANTI**=Sostanze atte a confondere e intrattenere le menti degli occupanti,  
**MANDARINO**=Di cui che non desiderato era sempre presente, Dalla nota frase di Mao "E' mandarino e quindi schizza",  
**ARBITRATE**=Parola di sicuro effetto nelle situazioni in cui l'extravagante aveva troppo infierito su corpi e menti,  
**LASSA PERDE NUN TE COMPROMETTE**=Frasi atte a sconsigliare ogni azione sconsiderata dettata dalla disperazione del momento,  
**CHE NOIA**=Frequente frase del Frisco,  
**CHE DU' PALLE**=Versione maschilista della suddetta,  
**FALLA FINITA**=Risunava apessissimo dall'ultimo al primo piano, frequentemente rivolta al Secco,  
**SARDOCINICO**=Termine coniato per indicare una riunione di cui tutti sapevano l'inutilità-fusione di sardonico e clinico da non confondere col Sardo-Infante,  
**MA QUANTO SIAMO BUONI**=Ogni tanto ce lo dovevamo dire se no era un casino.  
*(con nomi e cognomi)*  
**MISCHIAMOSE UN POCHE**=Note attività del gruppo fin dai tempi al Pantheon,  
**E' LA MORTE**=Espressione usata ad indicare qualcosa di veramente brutto, Durante lo sgombero Zago non diceva altro,  
**ISCSH-ISCSSH**=Rivido schiaffeggiamento, L'uso dell'iscsch-iscsch è alquanto interessante sotto il profilo antropo-culturale, c'è molta libertà nell'usarlo, sostituisce molte parole ed è molto utile per riinserire menti sconvolte da momentanee scissioni o da abbondante uso di extravagante,  
**DISCSH**=Rafforzativo del suddetto o variante iscsch-iscsch e finale in discsch,  
**BASTA COSI'!**=BRUSCA INTERRUZIONE di un colloquio che sta diventando imbarazzante o finale nell'affermare qualcosa,  
**SOLA**=All'inizio "Senese sei ma sola" ma poi ampliato a tutti, il suo significato è alquanto semplice e può assumere valori soggettivi,  
**SVOLTA**=Sta ad indicare o imprevista soluzione positiva o grande decisione esistenziale,  
**PISE**=Appellativo rivolto ai soggetti dell'occupazione e non, E' associato al UHEI=Apparso di frequente nei cartelli dell'infante richiamava notevolmente l'attenzione,  
**STRAVACCO**=Disordinato ammasso di corpi in una stanza in cui aleggia lugubre aria (usualmente durante lo stravacco se molto disordinato si possono avere pulsioni di morte N, d, E.),  
**ODIO MI SENTO MALE**=Lamenti della piccola dattilografa OpaI dell'occupante,  
**OH NOI!**=Apparso anche sui muri del centro storico romano dopo lo sgombero, indica grave stato di prostrazione,  
**ADIEU!**=Addio!!



Roma, Casa del Desiderio  
1977  
Disegno



Roma, Casa del Desiderio  
1977  
Comunicato

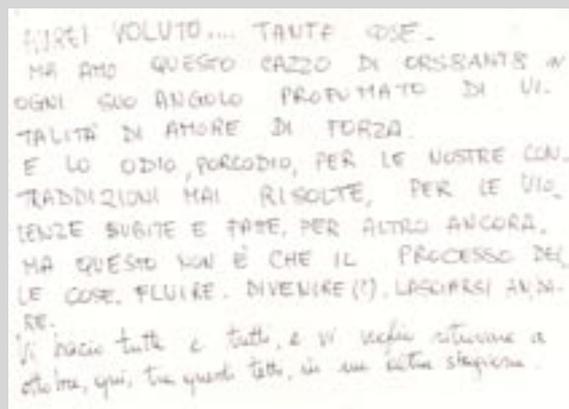


Roma, Casa del Desiderio, 1977  
Due disegni di Pablo Echaurren

Roma, Casa del Desiderio, 1977  
Glossario dell'Orso  
Pubblicato su LOTTA CONTINUA

Roma, Casa del Desiderio, 1977. Biglietto

Maurizio e io restiamo comunque ancorati al nostro tavolino a LC, dividiamo la stanza con le donne, con le femministe (tra il 31 ottobre e il 5 novembre 1976 Lotta Continua tenne a Rimini il Secondo Congresso Nazionale che vide esplodere la contraddizione tra il gruppo dirigente e la componente femminista e il conseguente scioglimento dell'organizzazione: dalla Storia alle storie) che spesso storcono la bocca costrette a assistere ai nostri strippi decisamente impolitici o antipolitici, almeno per loro. Ma in fondo ci osservano con comprensione materna. "Poveri deficienti!".





Pablo Echaurren  
Disegno pubblicato su LOTTA CONTINUA, 10 maggio 1977

Pablo Echaurren e Maurizio Gabbianelli  
Volantino, Roma, maggio 1977

libertà per i  
compagni arre-  
stati per aver  
diffuso quest  
o volantino

collettivo rizoma



Pablo Echaurren, *Pulotto e Oask?!*  
Vignetta pubblicata su LOTTA CONTINUA, 1977

Il 12 maggio è un'altra data da ricordare.

In piazza Navona si celebra la vittoria del referendum "radicale" sul divorzio. Ma anche la protesta contro il divieto di manifestare imposto da Cossiga ("Cossiga come Kabir Bedi ti puzzano i piedi") dopo il 21 aprile.

Per l'occasione decidiamo (sempre noi del "duo M e P") di diffondere non proprio un giornale ma un semplice volantino. Pensiamo a qualcosa di provocatorio nei confronti del mortorio mentale che affligge la nostra sinistra e noi stessi. Scegliamo una sigla concettuale (Collettivo Rizoma) e, dopo un paio di bozzetti non scelti, andiamo a ciclostilare in una libreria amica di via del Pellegrino. Vogliamo un volantino vecchio stile, ciclostilato, non autorizzato. Un testo elementare che non dica nulla. Semplicemente strillato, ma privo di contenuto reale. Mistificatorio.

C'è scritto "Libertà per i compagni arrestati per aver distribuito questo volantino". Ovvio che se lo stiamo distribuendo non siamo stati arrestati. Una presa per i fondelli della retorica di movimento. Del linguaggio ormai svuotato di significato.

Ma nessuno afferra, tutti lì a dimostrare la loro solidarietà. E noi che rispondiamo "leggi, leggi..." . Non c'è verso di farli ragionare.

Il messaggio è chiaro - almeno a noi - tutto viene ripetuto a pappagallo, senza pensare, come i grani di un rosario. E' puro messale svuotato di ogni contenuto.

Ormai è chiaro: una generazione allevata a falce & martello risulta devastata cerebralmente. Non sembra esserci più rimedio. Hai voglia a dire "felce & mirtillo"... a capovolgere gli slogan, a introdurre l'ironia, a inneggiare alle Risate Rosse.

Perfino "l'indianità" può risolversi nel suo contrario.

E' difficile smontare un intero sistema di pensiero ossificato con i soli giochi di parole.

Su "Oask?!", per esempio, avevamo tracciato lo schema di una formazione "fantomatica assente", gli NSC, i Nuclei Sconvolti Clandestini, una evidente ridicolizzazione del desiderio di compartimentazione, di segretezza e militarizzazione di certe frange. Ebbene la cosa fu presa sul serio da qualche lettore, si registrarono infatti un paio di attentati a cose (fortunatamente non a persone) firmate con questa sigla idiota.

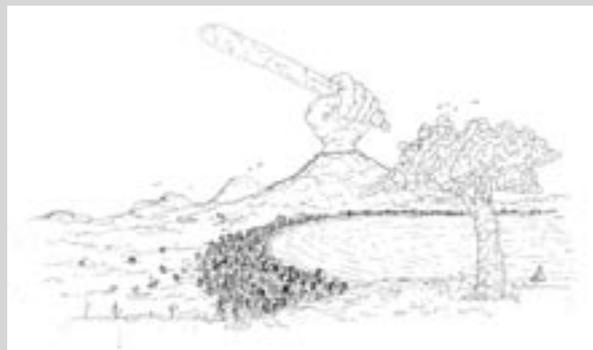
(In realtà col Palla ogni tanto facevamo "scherzi" telefonici annunciando ai giornali la presenza in luoghi pubblici di "comunicati ufficiali dei NSC" che scrivevamo su carta intestata "Senato della Repubblica", carta che il Palla rimediava in casa sua - casa Terracini - e che venivano rafforzati di "senso" con l'aggiunta di un filtro di spinello "usato").

Sì, non c'è limite alla stupidità. Le menti travolte da un decennio di obbedienza e appartenenza a organizzazioni extraparlamentari, ai rituali dei cortei, al bla-bla delle assemblee, alle manifestazioni a ciclo continuo, fanno fatica a emanciparsi, a liberarsi dagli schemi scemi.

Noi però ci proviamo, insistiamo, non demordiamo.

E rischiamo, perché sarebbero stati guai se qualche tozzo si fosse accorto del bisticcio.

Ma i guai, quel 12 maggio, sono dietro l'angolo. Nelle cariche derivate dall'ordine di sciogliere la manifestazione, Giugiana Masi viene uccisa da agenti in borghese delle squadre speciali. Sarà la macchina fotografica di Tano D'Amico a fare luce sulla vicenda, a rivelare la presenza di poliziotti travestiti da manifestanti.



Pablo Echaurren  
Disegno per LOTTA CONTINUA, 1977

Pablo Echaurren  
*Risate rosse*, disegno per LOTTA CONTINUA, 1977



Tano D'Amico  
*Il giorno in cui fu uccisa Giugiana Masi, 12 maggio 1977*



Roma 1977. Il giorno in cui fu uccisa Giugiana Masi. Tano D'Amico



RIFIUT ARE, maggio 1977  
 Fascicolo pubblicato in seguito ai fatti del 12 e 13 maggio  
 La fotografia in copertina è di Tano D'Amico

Malgrado (o forse proprio per questo motivo) la situazione sia degenerata il nuovo giornale sarà ancor più autoreferenziale e demenziale dei precedenti. Ma anche "allargato", aperto a influenze esterne (la redazione di "Rifiut/are" che ci passa alcuni contributi), in parte affidato all'altra metà del nostro cielo. Non è un caso se la testata viene attraversata da un volo di rondinelle. Ah, la primavera alle porte, ah le fanciulle in fiore! Ci stanno infestando le pagine di teneri fiorellini, cuoricini, cavallini, palloncini. Sembra uno di quei diari delle medie pieni di segreti singhiozzati. Ci pare davvero poco dada. Ma che possiamo farci? Mica possiamo censurare i loro flussi desideranti. Debord-anti.

L'overdose di kitsch ci induce a un ripensamento, a uno sfoltimento (almeno per quanto riguarda il futuro). Saremo più selettivi. E' una promessa che ci facciamo. E non a caso ci scriviamo su, mentre lo impaginiamo, "Paino smettila!", "Maurizio falla finita!". L'intenzione è quella di contenerci per non precipitare definitivamente nel vortice di un immaginario post adolescenziale. Anche se vogliamo affermare che "il personale NON è politico", che il personale non va contaminato e va preservato dai diktat dei politici, dei militanti di ieri oggi e domani, sentiamo l'esigenza di fare un po' di pulizia.

WAM, aprile 1977  
 Unico fascicolo pubblicato



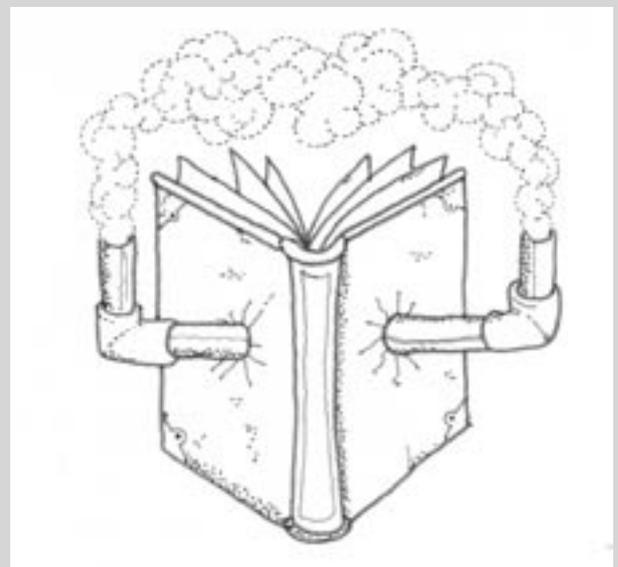


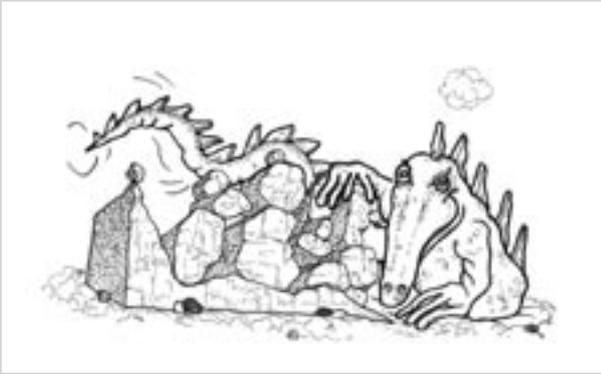
Roma, marzo 1977. Conferenza stampa del Movimento Gandalf il Viola e Massimo D'Alema  
 Immagine tratta da MARGINE AMBIGUO, numero unico, Roma, 1977

Passerà del tempo prima di avere un nuovo giornalaccio. Ma questa volta non lo divideremo con nessuno, con nessuno della vecchia guardia di "Oask?!", "Abat/jour", "Wam". "Il complotto di Zurigo" sarà solo nostro (di Maurizio e mio), senza interferenze, senza infiorescenze post-liberty.

Intanto ci arriva, a LC, l'invito a partecipare a un incontro con un esponente della FGCI nella sede della Stampa Estera romana. Né Maurizio né io ce la sentiamo di andarci a buttare sotto i riflettori, non siamo tagliati per questo genere di faccia a faccia, non ci piace la ribalta. Confrontarci con un esponente del Partito Comunista che ci riteneva dei provocatori, dei "diciannovisti", dei mestatori, non ci attirava minimamente. Incaricammo di sostituirci Gandalf che allegramente e un poco tremante accettò e si preparò. E' così che si presenta sulla scena in grande spolvero indossando una maschera di cartone impiastricciata di biacca sotto un cappellaccio tutto ammaccato. Legge un discorso molto pacato sul fatto che il PCI fosse riuscito nell'impresa più improba della sua storia, convincere i lavoratori a appoggiare una politica antioperaia e di sacrifici. Definisce questo successo politico un fatto decisamente surrealista. D'Alema (segretario della FGCI) resta immobile, impassibile, mostrando un fastidio impercettibile. Dell'episodio resta un frammento filmato che si può trovare anche su Youtube (conferenza stampa di Gandalf il Viola, <http://www.youtube.com/watch?v=0B7Y9iUsJ9Y>).

Pablo Echaurren  
 Letteratura e industria  
 disegno per LOTTA CONTINUA  
 1977





Pablo Echaurren  
disegno per LOTTA CONTINUA, 1977

Pablo Echaurren  
disegno per LOTTA CONTINUA, 1977



Pablo Echaurren e Maurizio Gabbianelli  
*Il complotto di Zurigo*  
unico fascicolo pubblicato, settembre 1977



Ma intanto sopraggiunge l'estate e per una quindicina di giorni siamo costretti alla lontananza, io in Toscana, Maurizio nelle Marche. Ci chiedono qualche dichiarazione volante. "Panorama" come al solito ci ricama su. Scrive che gli indiani metropolitani andranno in vacanza sul monte Argentario (io sto ad Ansedonia, nei pressi) e incendieranno i motoscafi dei loro genitori. Bah!

Durante questo breve periodo Maurizio ed io decidiamo che per affrancare la nostra corrispondenza useremo esclusivamente e sistematicamente il francobollo emesso dalle Poste Italiane per celebrare il centenario della nascita di Marinetti. C'è riprodotta una sua celebre esplosiva tavola parolibera che ci sembra assai vicina alle nostre istanze... malgrado il fascismo di cui Marinetti veniva abitualmente incolpato.

Ma bisogna precisare che non è l'antifascismo la nostra priorità. Noi lottiamo contro il conformismo. Di sinistra. Della destra non ci curiamo. Non è affar nostro.

L'estate porta cambiamenti sostanziali, esistenziali. Io rivedo Claudia e da allora non ci lasceremo più. Al ritorno, a fine agosto, Maurizio è sempre più in rotta col giornale, non vuole collaborare e loro non lo vogliono/ possono cacciare. Ma siccome ci tocca stare lì dalla mattina al pomeriggio, non possiamo solo scaldare la sedia e così mi tocca fare tutto a me, anche la sua parte. Scrivo e firmiamo in coppia. Lui latita, aleggia, galleggia come un'entità incorporea, sempre più distante, sempre più scostante (con Deaglio & C.). Sempre più fissato con "L'antiedipo" (Deleuze-Guattari) che è diventato il nostro manuale di lessico familiare.

"Aspettando Bolò" (aspettando il Convegno contro la repressione che si terrà a Bologna) ci riprende la voglia di un nuovo foglio.

"Il complotto di Zurigo".

Intendiamo presentare il movimento dada come fosse un movimento attuale, in corso, ancora attivo. Partendo dalla criminalizzazione di Radio Alice, raccontiamo la immaginaria chiusura forzata del Cabaret Voltaire descrivendolo come un'ennesima espressione del movimento messa a tacere dall'ottusità della polizia. I suoi protagonisti Hugo Ball, Tzara, Emmy Hennings, Arp, sono diventati altrettanti compagni d'oltralpe che vengono ingiustamente sorvegliati, fermati e incriminati per sovversione.

Accanto al titolo una foto di D'Annunzio da ragazzino. Non è forse settembre? Settembre andiamo è tempo di migrare.

Azzardiamo il colpo di mano: presentare "Il complotto" all'università, nell'aula magna di lettere. Per farlo dobbiamo però passare un esame, strappare il beneplacito del-

l'autonomia che detiene la presidenza dell'assembleah! da tempo immemorabile.

Non stiamo lì a specificare che si tratta d'un falso. In definitiva lo facciamo per denunciare la persecuzione degli intellettuali perpetrata da ogni stato. A prescindere dalla colorazione. Lo prendono per buono. Come se davvero a Zurigo un gruppo di artisti antagonisti fosse finito sotto inchiesta a causa di un commissario particolarmente ottuso. Il parallelo con Radio Alice, Zut, Bifo, saltava agli occhi.

Preparammo la giornata con un pizzico di ansia. E se poi avessero sgamato?

Se avessero capito che non c'era stata nessuna incursione, nessuna perquisizione, nessun Cabaret Voltaire? Avrebbero pensato che li stavamo prendendo in giro? Non erano tipi troppo autoironici e delicati, gli autonomi. Ma ci volevano bene. Non ho mai capito perché.

Alcuni volenterosi su nostro mandato ricoprono i muri di lettere con scritte spray inneggianti a Claudia ("Claudia oh!") mentre sul bancone della presidenza viene lasciato un meno frivolo "Onore a Tristan Tzara".

Un azzardo! Ma fidiamo nel fatto che le avanguardie storiche non sono familiari ai compulsatori e glossatori di Marx & Toni Negri.

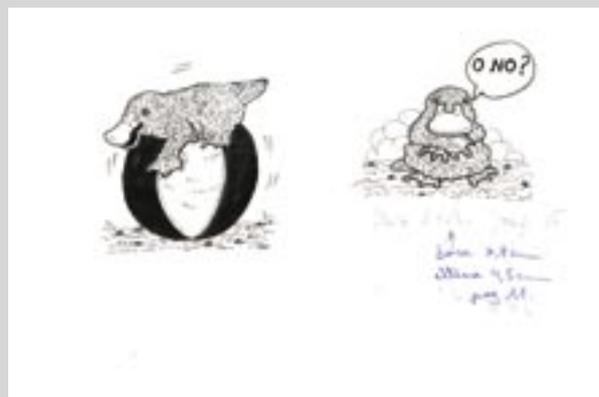
A Gandalf tremano le mani mentre legge il nostro ultimo comunicato.

Mentre viene diffuso "Il complotto" infatti noi presentiamo il nostro nuovo progetto: i Mammiferi in rivolta.

Una dichiarazione di superamento della fase degli indiani metropolitani. Diciamo: non più penne ma peli! Cancellare ogni residuo ricordo della folkloristica figura dell'indiano cicorione caro ai media che ci inzuppano il biscottone da un bel po' di mesi. Voltare pagina, forzare l'evoluzione, farle fare un giro completo di 360°, anzi no 391°. Sulla strada di Picabia...

Eleggiamo a nostro beniamino l'ornitorinco un animale che ha fatto della confusione evolutiva la propria caratteristica. Mezzo mammifero, mezzo uccello, senza penne ma con i peli. Che fa le uova ma allatta. Col becco e le zampe palmate.

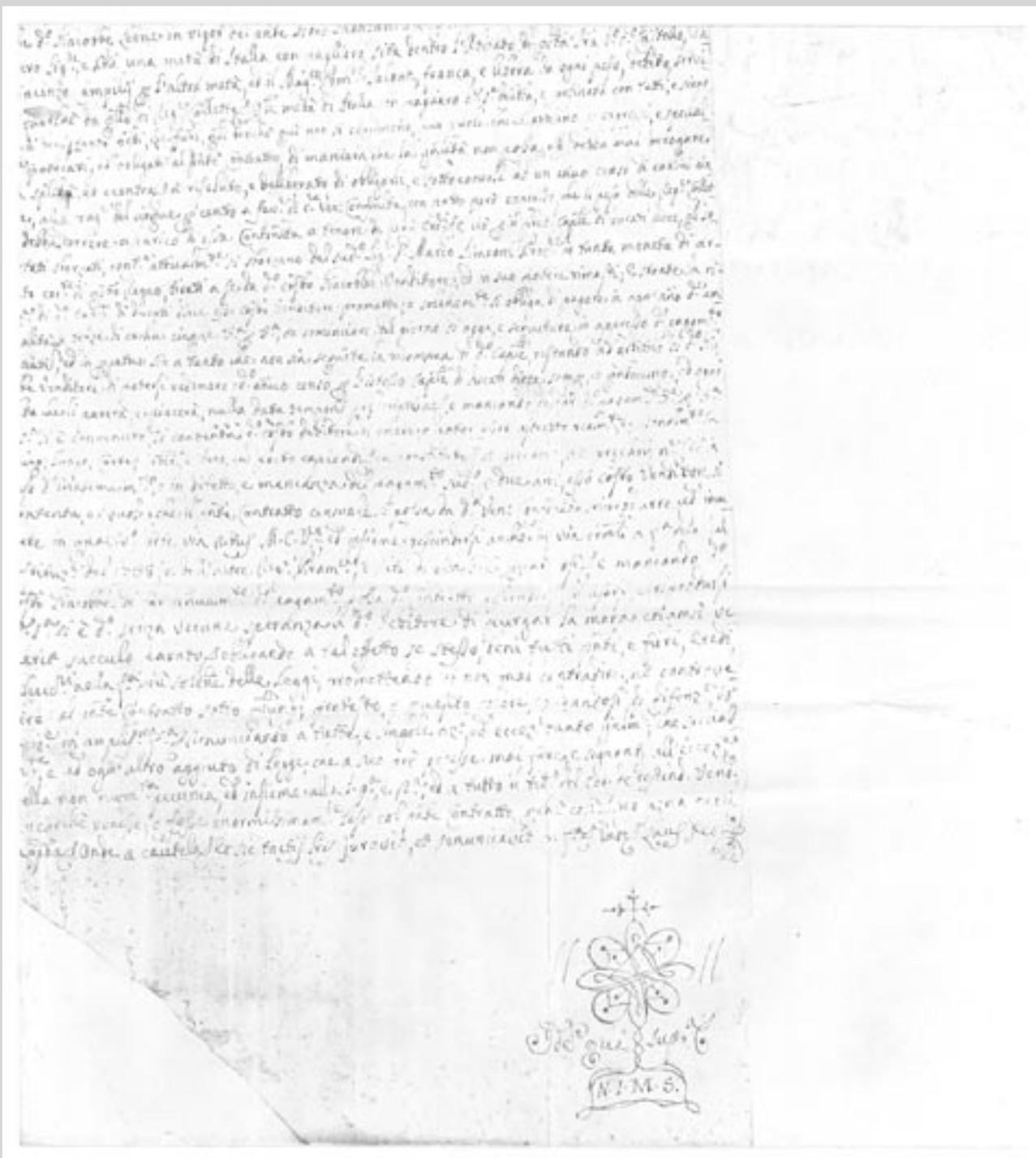
Non è dunque un caso che l'unica traccia scritta di questi nostri deliri di Mammiferi in rivolta appaia su "L'occulto" (ci sono anche *Tre poesie di Pablo* e altre nostre collaborazioni) un numero unico diretto-scritto-letto-fatto da Justine. Justine-Pietro un curioso ibrido frutto dei tempi. Frutto dell'incertezza di decidersi tra maschio e femmina. Molti esploravano e superavano i confini tra i generi. Justine non si radeva ma portava la gonna, si atteggiava a donna ma aveva gesti e portamento decisamente maschili. Si truccava malamente. Girarci per strada era un'impresa. Specie in un'Italia arretrata, non preparata a una simile apparizione.



Pablo Echaurren  
*Mammiferi in rivolta*  
disegni per LOTTA CONTINUA, 1977

L'OCCULTO Quotidiano dell'Inconscio  
[o anche Giornale delle Cule a cura del Gagga]  
Numero Zero (unico fascicolo pubblicato)  
23 settembre 1977





L'editto in fotocopia affisso in risposta al manifesto di Raul Mordenti contro "Maurizio e Pablo"

Ma a questo punto della storia bisogna registrare il fatto che ho davvero pestato i piedi a qualcuno, ai cosiddetti Undici, una formazione di ex-leader sessantottini, tutti mezzi professorini, assistenti. Teorici inconcludenti che cercavano disperatamente di impossessarsi della leadership del movimento romano. Tra essi un tale Raul (omissis). Costui decide di attaccarmi direttamente scrivendo una sorta di lettera manifestino affissa in facoltà, sulla vetrata d'ingresso. Pur rivolgendosi a Maurizio e Pablo (à Maurice et Pablo, come spesso ci firmavamo facendo seguire un "avec" con Tizio e Caio), in realtà se la prende solo con me. Mi accusa un po' di tutto, di appartenere a una "casta

prostituita" (quella di artista), di avere i capelli alla paggetto (l'ignorantone non sapeva dell'esistenza né di Brian Jones né di Johnny Ramone), di credermi un dadaista mentre non sono altro che un epigono di Marinetti... In parole povere, secondo il suo miserando metro di giudizio, tirare fuori una parentela con Marinetti equivale a darmi del fascista. Putiferio. Sul muro, all'ingresso, gli autonomi scrivono cose in mia difesa. Vorrebbero vendicarmi ma io gli dico di soprassedere, di non rispondere. Non merita, lo zombi. Zombi chiamiamo tutti quei resuscitati del '68 che vorrebbero egemonizzare, dettare le proprie regole a un mo-



Pablo Echaurren  
*Ma che colpa abbiamo noi?*  
 disegno per LOTTA CONTINUA  
 1977



Pablo Echaurren  
 disegno per LOTTA CONTINUA  
 1977

vimento che non ha testa, che resta un magma, che non ammette alcun dogma.

L'unica nostra reazione è quella di affiggere, sempre nell'androne di lettere, delle fotocopie riproducenti una specie di "bolla" papale, un "esorcismo col riso", un curioso editto medievale scritto con grafia arzigogolata, illeggibile, inintelligibile.

Viceversa l'accusa "infamante" di essere un nipotino del Filippo Tommaso diventa per me lo sprone a approfondire, a capire il perché di tanto astio verso un'avanguardia (la prima avanguardia) come il futurismo. Consigliato dall'amico Roberto Palazzi comincio a bazzicare librerie antiquarie, banchetti dell'usato, mercatini, pusher di libri. Da qui prende le mosse la mia collezione di libri e carte futuristi. La più grande al mondo. Gale8 fu il '77.

(Inciso: A proposito di libreria: sempre nel '77 ho disegnato la pubblicità e l'insegna della libreria Stampa Alternativa a largo dei Librai diretta da Flavio Varone e Il Principe Alberigi dei Quaranta. Libreria di riferimento del movimento, di distribuzione del materiale cartaceo coriaceo che altrimenti non aveva sbocchi.

Qui trovavate "Oask?!", "A/traverso", i mille fogli ribelli accanto a "Futilità" del Palazzi. E poi Nietzsche, Celine, Marx, l'Internazionale Situazionista, l'ultimo libellista. Tutto frullato insieme senza soluzione di contiguità. Un brillante esempio di libertà di pensiero, di letture senza paraocchi).

Pablo Echaurren  
 Manoscritto inedito  
 su carta intestata da lui disegnata  
 per le edizioni Savelli  
 1978





Pablo Echaurren, testatina per LOTTA CONTINUA, settembre 1977



Tano D'Amico, Bologna 1977

Pablo Echaurren  
*Menu. (C)u(i)sine de culture. Disegno inedito per l'Appello degli intellettuali francesi contro la repressione al convegno di Bologna settembre 1977*



Intanto sopraggiunge il Convegno sulla Repressione indetto a Bologna per fine settembre sostenuto dall'intelligenza francese e dai nouveaux philosophes.

Maurizio, Claudia ed io ci andiamo alla chetichella, ci facciamo fotografare sotto le due torri da Tano e decidiamo che non è il caso di seguire i lavori. Che palle questo dover fare, dover essere, dover sfilare per dimostrare di essere dei bravi soldatini!

Bastano le foto a futura testimonianza.

Si avverte un clima di smantellamento, di sbandamento, c'è la necessità di fermarsi e guardare all'indietro per rendersi conto, valutare e eventualmente fare punto e a capo.

Olivier pubblica *Di/versi*, un collage ricavato assemblando brani tratti da giornali di movimento. Un riassunto dell'anno ancora in corso ma che ha dato tutto quello che poteva dare, nel bene e nel male. Oltre alla copertina, di mio ci sono anche un paio di poesie uscite qua e là.

Per Maurizio e me un ennesimo nuovo foglio si profila all'orizzonte: "Materiali".

Siamo come quelli che fondando una rivista dichiarano tutti soddisfatti: "Perché diamo vita a questo giornale" e il numero successivo, laconicamente, "Perché ci sciogliamo".

Bologna, 23 settembre 1977

Da sinistra a destra: Maurizio Gabbianelli, Claudia Salaris e Pablo Echaurren  
 Fotografia di Tano D'Amico





Pablo Echaurren, *Bologna 1977*  
disegno per LOTTA CONTINUA, 1977

Per prima cosa ci riuniamo a casa di Giles Wright. Un possibile nuovo collaboratore. L'indimenticato autore de *Gli ii* di cui si persero le tracce.

Era un raffinato, viveva in un lussuoso appartamento ai Parioli, veniva da "Zut".

Quelli di "Zut" (a parte il grande Piero Lo Sardo) ci squadravano dall'alto in basso, ci consideravano (se ci consideravano) dei fratellini minori un po' cretini. Loro erano più attrezzati teoricamente, più navigati, targati ex poteroperaio. Molto meno interessati alle arti.

Con Giles elaboriamo l'idea di un editoriale che sia una specie di ricetta di cucina. Come cuocere l'università della Sapienza, mangiarla e digerirla. Superarla.

Vogliamo un giornale più meditato formalmente, meno agitato, a prima vista strutturato come uno di quei giornali politici pieni di tesi, analisi, direttive (perciò il titolo serio: "Materiali").

A ottobre esce a Roma *Star Wars*. Ci precipitiamo belli carichi, motivati, fumati. Affamati di nuovi scenari. Per noi è l'illuminazione.

Attraversare il tempo e lo spazio, traslocare su altri pianeti, mollare questa terra decrepita, afflitta da conflitti ine-stirpabili, e confrontarci con altre intelligenze, con presenze aliene che non sanno nulla di "forma stato" e "operaio sociale".

Altro che zombi, trinariciuti camuffati, commissari del popolo riesumati. Avanzi di un'eterna recita a soggetto, condannati a comportamenti stereotipati a cui non ci interessa più partecipare o anche solo rispondere.

"Materiali" risente di questa suggestione: il viaggio interstellare, il salto spazio-temporale, lo scenario fantascientifico dove l'impersonale diventa un gioco per giubilare ogni scoria hippeggiante.



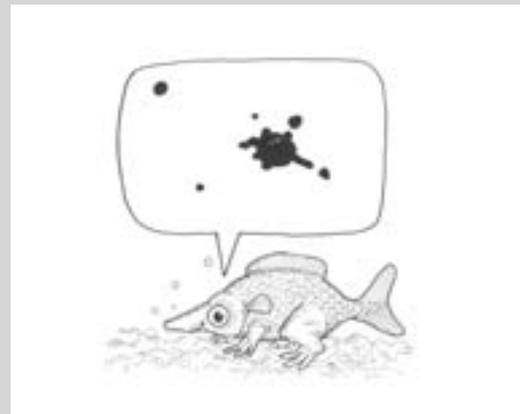
Covegno sulla repressione - Bologna, 23 settembre 1977  
Fotografia di Tano D'Amico

Gandalf il viola (Olivier Turquet)  
di versi  
1977  
Copertina di Pablo Echaurren





MATERIALI, n. 1, Roma, ottobre 1977



Pablo Echaurren, *La nostra lingua*  
disegno per LOTTA CONTINUA, 1977



Pablo Echaurren, *Organi in libertà*  
disegno per LOTTA CONTINUA, 1977

MATERIALI [ALTROVE MATERIALI], n. 2, Roma  
dicembre 1977 / gennaio 1978



Per "Materiali" aboliamo ogni manualità, ogni disegno, ogni intervento sghembo e confusionale, come quelle lettere trasferibili da tipografi improvvisati (i cosiddetti trasferelli, action transfers o kalkitos)... ora ci interessa il collage, il detournamento di derivazione situazionista, la tradizionale forma giornale-di-partito. E' il nostro modo di superare lo s/partito imposto, imitandolo, capovolgendolo, snaturandolo.

Sappiamo di essere rimasti soli, senza più compagni di viaggio, senza più speranza di aver nulla da dire a nessuno. Per questo senso di estraneità e incomunicabilità pubblichiamo l'avviso agli operai della SIR di Porto Torres affinché leggano Kafka (di cui offriamo la prima puntata, tre righe da *Le Metamorfosi*, Il seguito alla prossima. Coitus interruptus. Ex abruptus).

Ma in questo vano appello è racchiusa tutta la consapevolezza di non avere un pubblico, di parlare al vento, di stare attraversando un deserto. Culturale, cerebrale, generazionale.

Ecco, la nostra è un'avanguardia generazionale, basata sull'età, prima che su un'adesione poetica. Un'avanguardia istintuale, spontaneistica, di massa. Se tutti sono avanguardia nessuno lo è. Quindi ci dibattiamo nel semplice tentativo di lasciare qualche impronta, niente più.

Tra i due numeri di "Materiali" va ricordato il paginone ("Lotta continua" 24 dicembre 1977) "Orsottantotto" una sorta di temporanea ricomposizione di "Oask?!" sotto nuove spoglie. "Che svolta dai mostri agli orsacchiotti!" commento io.

Il secondo numero di "Materiali" (dicembre 1977-gennaio 1978) sottolinea la decisione presa, quella di dislocarci ALTROVE. Questa volta torna a collaborare con un piccolo brano anche Carlo Infante, Vincino ci passa un suo disegno. Ma il resto è la solita esternazione contro il dominio delle menti e dei corpi perpetrato dai giovani-vecchi che stanno ripristinando la militanza in un movimento che della devianza la propria specificità.

La marea montante di formazioni armate, di frazioni convinte di detenere il Verbo, sta annullando la possibilità di un nuovo modo di fare politica e e arte nello stesso momento. Noi credevamo di praticare un'arte non-arte, un'arte scaturita dal basso, senza alcuna mediazione, senza la presunzione di puntare al capolavoro o al plusvalore. Un'arte di trincea, di barricata.

Più che arte in senso stretto, una pratica partecipata, una semplice attitudine ad affrontare la politica invadente e morente da un'altra angolatura, con uno sguardo differente. Immaginavamo una generazione con una sufficiente componente di Dada nel Dna. Una follia!

Ormai è chiaro: gli alieni siamo noi. Non bisogna aspettare le guerre stellari o l'invasione di ultracorpi per averne conferma, siamo noi gli extraterrestri. Ma abbiamo perso il contatto con la base.

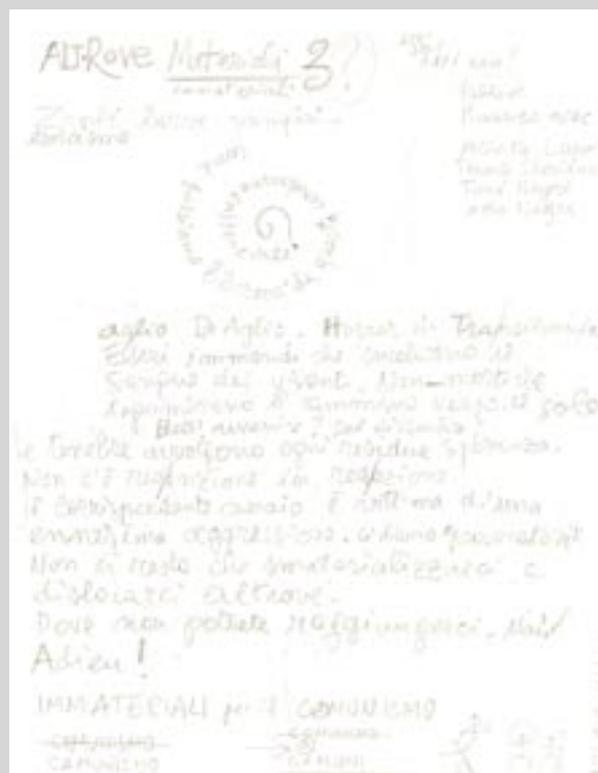
Anzi, non è che l'abbiamo perso, l'abbiamo staccato volontariamente. Abbiamo decollato.



Pablo Echaurren, *La nostra lingua*  
disegno originale inedito, 1978

Pablo Echaurren  
Appunti per il terzo numero di MATERIALI, mai pubblicato  
1978

Pablo Echaurren  
disegno per LOTTA CONTINUA, 1977





Roma, 3/2/78

Lotta Continua - Redazione Romana  
Piccoli annunci  
Via dei Magazzini Generali, 32/A  
00151 ROMA

Cari compagni,

Vi prego di voler pubblicare questo annuncio:

" Maurizio, specchio deformante, cerca altro specchio con la speranza di ritrovare le proprie immagini non deformate, senza dover deformare se stessi. Carta di identità n. 13176309 fermo posta Piazza Bologna ".  
Sous-textes per l'anonimato, ma temo che certi "militanti severi" si rifiuteranno di capire come un compagno, all'apparenza tutto d'un pezzo, sia entrato in questa crisi assurda.

Quale che sia il giudizio che i compagni daranno a questa mia insolita richiesta, spero che serva almeno da spunto provocatorio su cui meditare.

Ciao  
Maurizio

Maurizio Gabbianelli  
Lettera per la rubrica «Piccoli annunci» di Lotta Continua  
3 febbraio 1978

Claudia e Paino

## c'era, cioè c'è

Canzoni disegnatte in cui il movimento sospira verso  
e il suo finalmente nessuno. O no!  
36 pagine di disegni e testi



SAVELLI

Una rana  
indiana  
metropolitana  
uscita  
dalla sua  
tana  
si guardò  
intorno  
e si tolse  
la sottana.



Un'unica facciata per dire addio. Adieu. Siglato con il mostriattolo di "Oask?!".

Avevamo risposto all'antico quesito del Che fare?

Andare, mollare, svaporare.

Cambiare pelle.

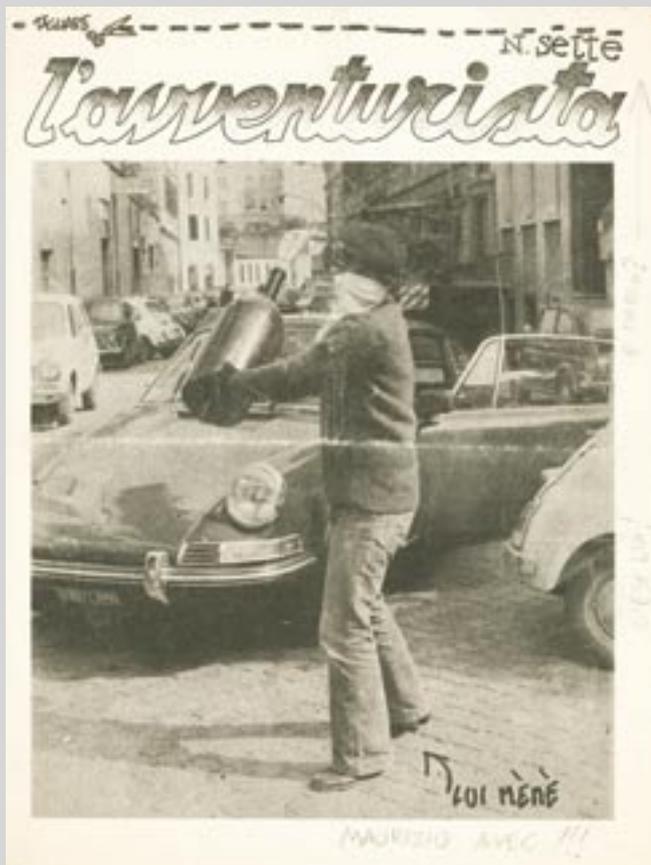
Firmato Claudia (Salaris) e Paino (un mio nomignolo da sempre) esce *C'era cioè c'è* (Savelli 1978) che gioca con il vizio sinistrese di usare il "cioè" come intercalare lessicale. E' una raccolta di limerick sul movimento ormai quasi spento, praticamente un epitaffio, preceduta da un'introduzione "situazionista" firmata da Samuel Rosenstock, vero nome del nostro amato e abusato Tristan Tzara, che tratta proprio della situazione di progressiva desertificazione del territorio.

Ma a mettere la pietra tombale definitiva ci pensano le Brigate Rosse con sequestro di Aldo Moro.



Un pinguino regionalizzante  
disseriva ogni istante  
ora parlando di masse  
altre volte di lotte  
di classe  
finché un bel mattino  
fese di tutto  
su gran casine  
parlava di cuore  
ma pensava al plusvalore.

CLAUDIA E PAINO  
(Claudia Salaris e  
Pablo Echaurren)  
*C'era cioè c'è*  
Roma, Savelli  
marzo 1978



LiAVVENTURISTA n. 7, Roma, 1978  
Esemplare con note autografe di Pablo Echaurren



LOTTA CONTINUA, Anno VII n. 64, 17 marzo 1978

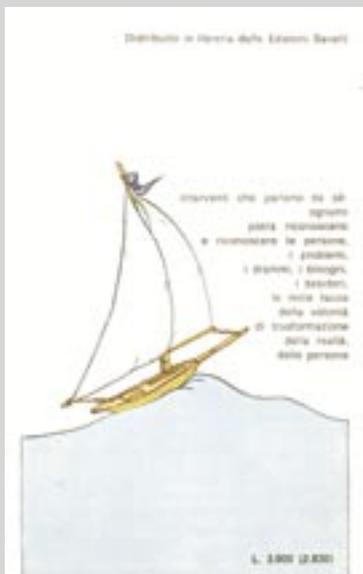


Intanto l'ironia indiana si sta trasformando in un succedaneo editoriale. Prima con "L'avventurista" (supplemento allegato a "Lotta continua"), poi con "Il Sale" che si muta definitivamente in "Il Male".

Maurizio ed io abbiamo preso parte attiva a tutti e tre i progetti. Non appena però Vincino decide di utilizzare come sfottò la foto di Moro prigioniero e scamiato davanti al tragico drappo con la stella a cinque punte ("Scusate abitualmente vesto Marzotto" era lo slogan di una campagna pubblicitaria che ritraeva giovanotti e signorotti in maniche di camicia sottintendendo che abitualmente vestivano in giacca e cravatta) io prendo le distanze. Proprio non ci sto a sbeffeggiare un povero cristo (per catturare il quale sono stati barbaramente uccisi cinque uomini della scorta). Nessuna simpatia per chi ha istituito un esercito parallelo, carceri e tribunali "del popolo" e commina pene capitali. Non eravamo contro tutto ciò (eserciti, carceri, tribunali, pena di morte)? Cos'è, se lo fa lo Stato è sbagliato e se lo fanno "i compagni" ci si compiace? Della "geometrica potenza" si diceva allora con un sorrisetto di soddisfazione.



Pablo Echaurren  
bozzetto per la copertina di:  
AA.VV. (Lettere a Lotta Continua)  
*Care compagne, cari compagni*  
febbraio 1978



Pablo Echaurren  
copertine e retrocopertina per:  
AA.VV. (Lettere a Lotta Continua)  
*Care compagne, cari compagni*  
febbraio 1978

Publicità per  
L'AVVENTURISTA  
1978



Vincino tenta di trattenermi sostenendo che la satira non conosce confini. Io allora rispondo chiedendo un piccolo spazio dove poter ironizzare su una qualche vittima "rossa".

Mi risponde che sono il solito bastian contrario, il solito provocatore.

Non capisco come nessuno si renda conto dell'orrore rappresentato dall'intero affare Moro.

Esco dunque dalla comune, da tutto quanto, dal "Male", da "Lotta continua", mentre Maurizio resta, ha bisogno di svoltare, sono solo due lire ma non può farne a meno.

Pensare che non ci piaceva questo "Male", che ci pareva un imbastardimento, un tradimento del movimento, un passaggio di consegne della creatività espressa da una rete slabbrata e collettiva a una impresa professionale con tanto di redazione, amministrazione e distribuzione in edicola. Una cosa ridicola.

Poco a poco ci perdiamo di vista.

The end.

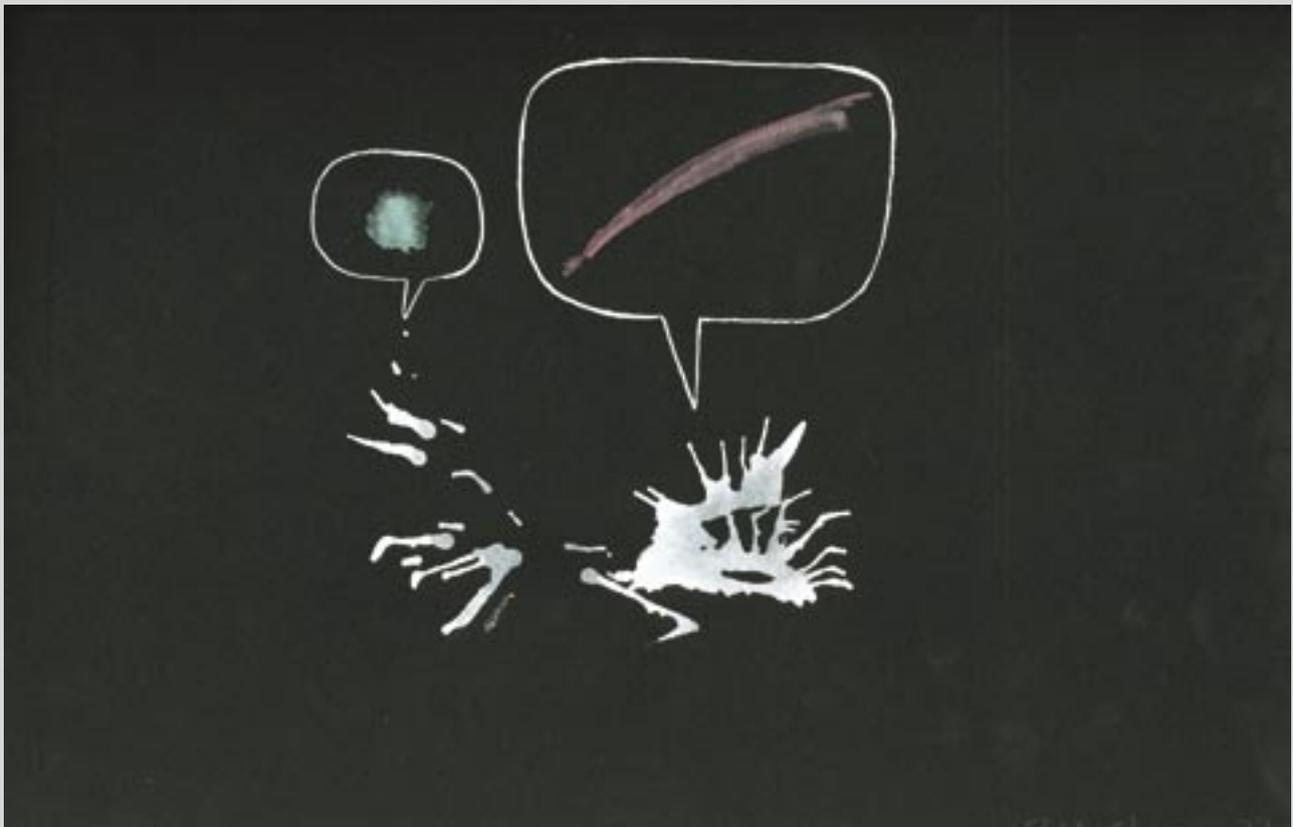
Pablo Echaurren, *The End*, disegno per LOTTA CONTINUA, 1978

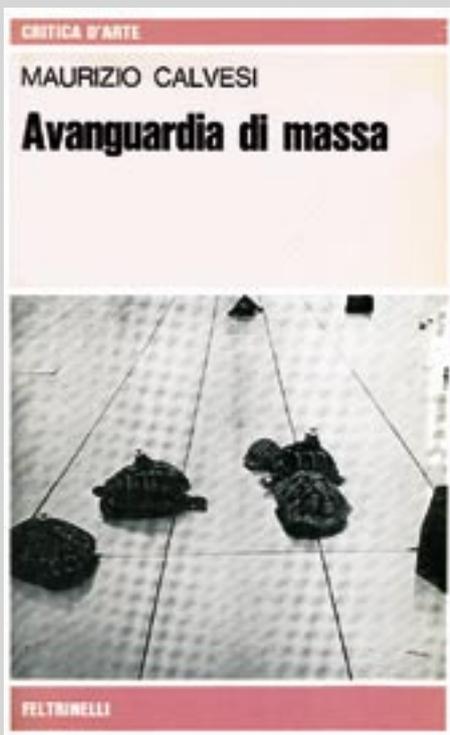




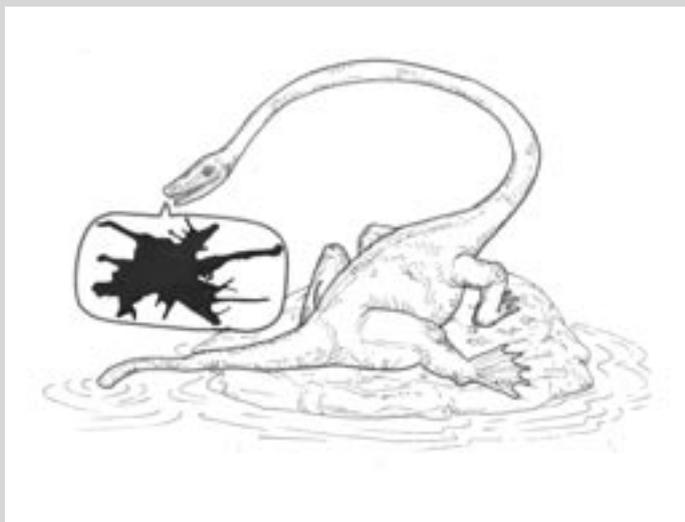
Pablo Echaurren  
disegni per il progetto del libro *Le nostre lingue*, rimasto inedito  
1978

Rispetto a ogni altra precedente avanguardia (se è vero che fummo “avanguardia di massa” come disse Calvesi) noi non ci siamo posti alcun intento a lunga gittata, non pensavamo certo di produrre “opere” o di restare nel tempo. Volevamo semplicemente esprimere uno stato d’animo transitorio, un’espressione fugace e inafferrabile, volevamo... balbettavamo, s/ragionavamo sulla creazione di un nuovo linguaggio. Un linguaggio sicuramente acerbo, involuto, volatile, ma utile a raccontare il conflitto sociale senza dover usare i vecchi schemi derivanti da un dopoguerra mai risolto. Essere altro, essere contro, senza “dover essere” schierati con questa o quella frazione di fazione. Le uniche tracce del passaggio indiano restano le fanzine auto-prodotte (a cui comunque non si attribuiva una durata futura, anzi si sfornavano a getto continuo proprio per esigenza di aggiornamento). E restano i miei ingenui disegni per “lotta continua” (quasi sempre anonimi), come scrisse Sofri (“L’Espresso” 18 gennaio 1987 poi in “Derive/approdi” n.15). Siamo stati il “nostro” punk. Diverso da quello anglo americano perché rivolto contro le organizzazioni politiche post ’68 (e contro il Partito Comunista) piuttosto che contro le mega band (leggi Pink Floyd o Genesis).

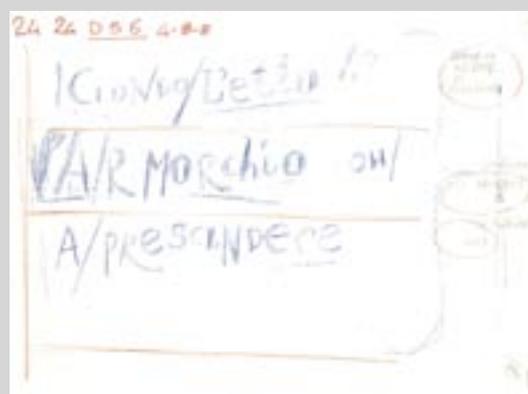




Maurizio Calvesi, *Avanguardia di massa*, marzo 1978



Pablo Echaurren, *La nostra lingua*, disegno per LOTTA CONTINUA, 1977



Pablo Echaurren, progetti di testate, 1977

Ci restarono nel cassetto una serie di fogliacci pensati e mai fondati:

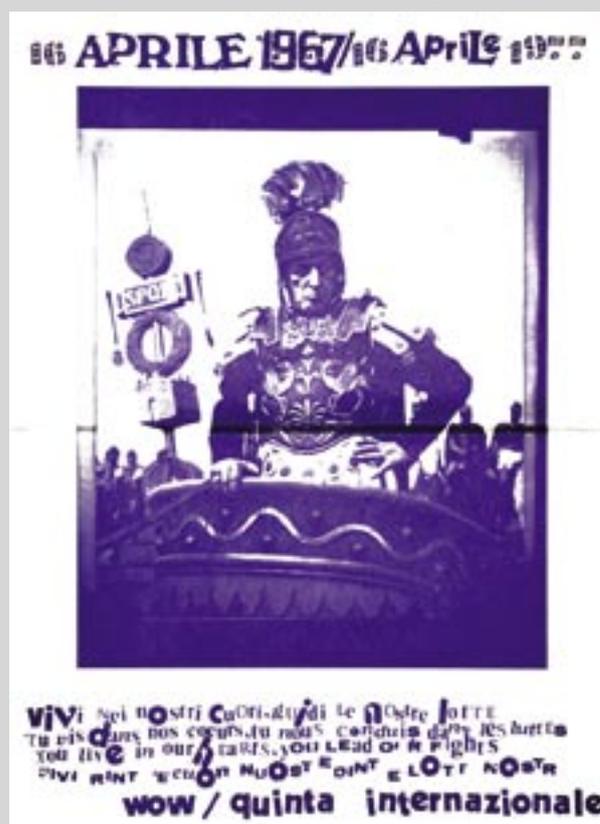
1) "A/prescindere" foglio totoista fatto di quisquiglie, pinzellacchere, bazzecole (è reclamizzato su "Wam"). Onore a Antonio de Curtis!

("A/traverso" scriveva "onore a Walter Alasia"). E' un esplicito omaggio a "Wow" di Dario Fiori-Varechina e un'adesione totale al suo "totoismo". Sarebbe stato un falso "A/traverso" completamente detournato, depoliticizzato, de-curtissato.

2) "A/rimorchio" in cui viene a galla tutta la frustrazione di Maurizio che non riesce a trovare una compagna: Maurizio vorrebbe esplicitare la contraddizione di un movimento femminista che vuole eliminare ogni atteggiamento sciovinista maschilista ma poi "preferisce un rude camionista a un sensibile e delicato poeta trasversalista" (Maurizio stesso). Si gioca sempre sul bisticcio con "A/traverso", ormai un'ossessione.

3) "Ciondo/Letto" foglio per incartare (la merce). Risposta al convegno sull'Arte di arrangiarsi organizzato da "Viola" a Milano. Allude alla pratica diffusa di produrre monili artigianali da vendere per strada, esposti su banchetti volanti e su tappetini da marciapiede. Una pratica decisamente kitsch e post-freakkettona. L'idea è sempre la stessa: ironizzare sulle carenze culturali, sulle deficienze strutturali, sulle mancanze di linee guida realmente d'avanguardia dei "non garantiti" che pure sono accreditati come "creativi". Sarebbe stato un foglio assai divertente.

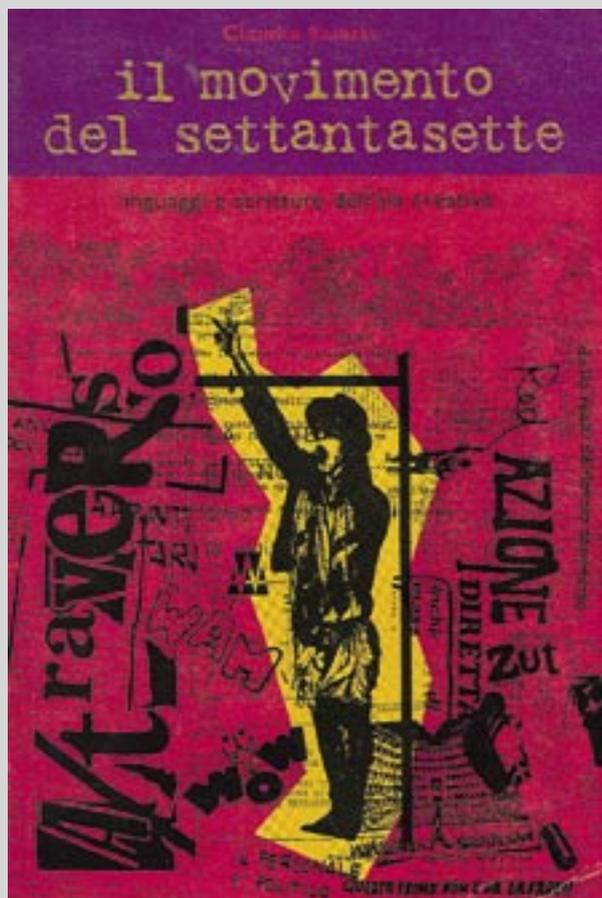
Wow, n. 3 [ma n. 2], aprile 1977





ZERO, Anno I n. 1, novembre 1977

Claudia Salaris  
*Il movimento del Settantasette*  
 1997



Altre mie episodiche collaborazioni avvenute durante il '77: testata per "L'imenetijena" (dicembre '77) e disegni vari per "Il Rosso vince sull'esperto", "Zero e dintorni" (n.1, novembre '77), "L'agave" (n.u.), "Ombre rosse" (n. 18/19)...

Sull'esperienza di "Oask?!" etc, alcuni libri usciti "a caldo" danno versioni completamente contrastanti. Calvesi la considera "avanguardia di massa", inveramento e conferma della presa popolare che ha la pratica futurista, Monicelli un delirio estremista, Nino Recupero una valida testimonianza dell'ala creativa della lotta di classe.

cfr:

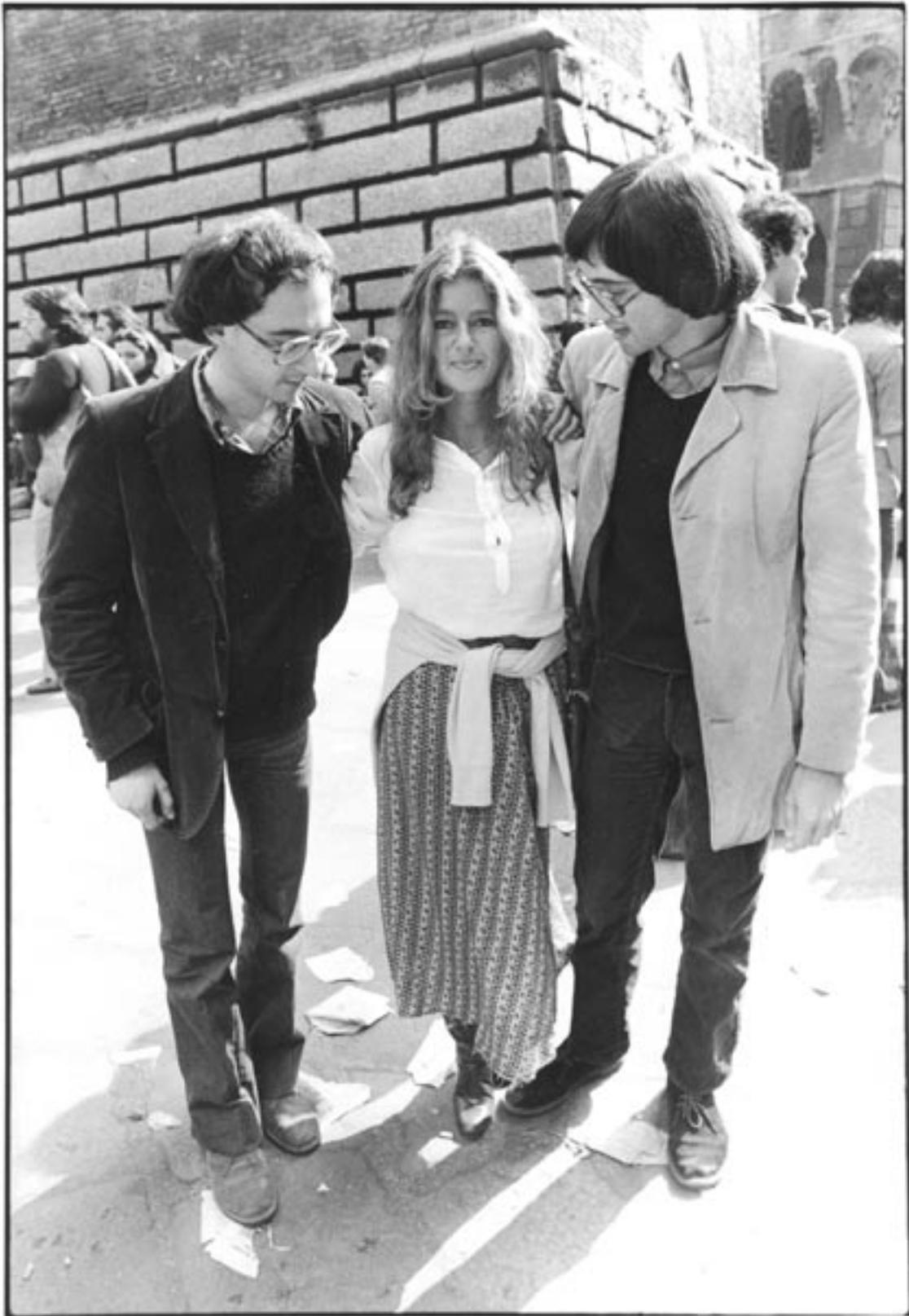
- Maurizio Calvesi, *Avanguardia di massa*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Mino Monicelli, *L'ultrasinistra in Italia (1968-1978)*, Bari, Laterza, 1968.
- Nino Recupero (a cura di), *1977: Autonomia/organizzazione*, Catania, Pellicanoedizioni, 1978.
- Claudia Salaris, *Il movimento del settantasette*, Bertolo, AAA, 1997.
- Marco Grispigni, *Il settantasette*, Milano, Il saggiatore-Flammarion, 1997.
- *Lingue & linguaggi. Gli indiani metropolitani*, numero speciale (n.15) di "Derive/approdi", 1997. (a cura di Pablo Echaurren, contiene una ristampa anastatica di "Oask?!" e interventi di Maurizio Gabbianelli, Olivier-Gandalf il Viola, Carlo Infante).
- Pablo Echaurren, *Parole ribelli - i fogli del '77*, Roma, Stampa Alternativa, 1997.
- Pablo Echaurren, *Compagni*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.
- Patrizia Ferri, Maurizio Calvesi, *Oltreconfine*, Roma, Museo Laboratorio dell'Università "La Sapienza", 1998.
- Pablo Echaurren, *L'immaginazione o il potere in Felce e mirtillo*, Milano, Derbilus, 1998.
- Pablo Echaurren - Claudia Salaris, *Controcultura in Italia, 1966-1977. Viaggio nell'underground*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- Pablo Echaurren, *Dada un po' in Felce e mirtillo. Dalla beat generation agli indiani metropolitani*, Museo civico arte contemporanea, 1999.
- Pablo Echaurren, *Il dolce stil provo* in Silvia Casilio, Marco Paolucci (a cura di), *Scatti in movimento*. Macerata, Edizioni Università di Macerata-eumT, 2009.

Una deriva dello spirito del '77 si possono considerare i Metroposter (realizzati da Pablo Echaurren e Renato Curcio, editi da "Frigidaire") e l'operazione "Partito del Tubo".

Sul PdT:

- Pablo Echaurren, *Corpi estranei*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2001.
- Paolo Albani, *Dizionario degli istituti anomali nel mondo*, Macerata, Quodlibet, 2009.

TANO D'AMICO



Bologna, 23 settembre 1977. Convegno contro la repressione  
Da sinistra a destra: Maurizio Gabbianelli, Claudia Salaris e Pablo Echaurren  
Fotografia di Tano D'Amico

**Finito di stampare il 21 giugno 2013**  
**Tiratura di 120 esemplari**



